

del **Q**P Parco quaderni

Cultura, ambiente, territorio

Supplemento a CRONACHE DEL MEZZOGIORNO

A cura di Legambiente e del Centro Studi sul Territorio - n. 1 - Novembre 1995



● SPAZIO E RITI
INTORNO AL
MONTE STELLA

● COSTRUZIONI
RURALI NEL
CILENTO E NEL
VALLO DI DIANO

● PROGETTI UNESCO
PER I SASSI DI
MATERA



Bimestrale - Anno 1 - N°1 Novembre 1995

SOMMARIO

Sommario	pag.	1
Presentazione	"	2
Spazio e riti intorno al Monte Stella		
di Giuseppe Anzani	"	3
Studio sulle tipologie rurali del Parco del Cilento e Vallo di Diano		
di Pasquale Del Duca e Ruggero Bignardi	"	8
Il recupero dei centri storici tra tradizione e innovazione		
di Domenico Nicoletti	"	17
Notizie		
Un campo studio sull'archeologia marina		
di Roberto Giangreco	"	21
L'acqua, un elemento da tutelare		
di Gianpiero Abate	"	22
Attività di ricerca nel Cilento		
di Giovanna Aronne e Maria Bellelli	"	24
Museo del mare a Pioppi		
di Gabriella Natale	"	26
Cinque Terre: insediamenti e viabilità nella storia		
di Carla Maurano	"	27
I Sassi di Matera: da vergogna nazionale a patrimonio dell'umanità		
incontro con Pietro Laureano	"	30
Il Piano del Parco del Ticino		
di Ernesto Verdoliva	"	33
La pianificazione territoriale nelle aree protette/2° seminario sui parchi		
di Pasquale Del Duca	"	36
Studi sul dialetto cilentano		
di Fernando La Greca	"	37
Libri etc.		
Cilento Antico/I luoghi e l'immaginario		
di Luigi Kalby	"	41
Carmina Cilenti		
di Giuseppe Anzani.	"	42
Viaggio nel Cilento e Viaggio nel Mezzogiorno		
di Emilio Buonomo	"	43
Il Parco/finalità norme e strumenti		
a cura di Legambiente	"	44
Convegni		
Territorio, paesaggio e ambiente:		
dalla programmazione alla comunicazione	"	45

Quaderni del Parco

a cura

di *Legambiente*

e del

Centro Studi sul Territorio

coordinamento scientifico

Giuseppe Anzani

Pasquale Del Duca

supplemento a

CRONACHE DEL MEZZOGIORNO

registrato il 9/5/95 con il n. 919

al registro della Stampa

Tribunale di Salerno

direttore responsabile

GIGI CASCIELLO

direzione e redazione centrale

in via Costanza, 5 - SALERNO

tel. 089/563111, fax 563232

redazione del Cilento

in via Q. Sella, 19 - Agropoli

tel 0974/829066, fax 824680

Edito dall Coop. Servizi

Giornalistici Salernitani

via Greco, 3 - Salerno

presidente onorario

ALFONSO MENNA

presidente

TOMMASO D'ANGELO

Stampato dalla Poligrafica Irpina

zona industriale Lioni (AV)

Progetto grafico e impaginazione:

Graffiti - grafica e illustrazione

via Piave 43, Agropoli

Tel.0974/822920

con la collaborazione

dei tecnici

di "Cronache del Mezzogiorno"

Perché i Quaderni

di **Gigi Casciello**

Ci sono luoghi dove la memoria si rincorre con il presente e il futuro ha qualcosa di già esplorato. Il Cilento ci ha sempre fatto pensare questo con il volto della sua gente e la forma rude e vera della sua terra. Un quotidiano che nasce a Salerno non poteva non riservare il meglio di sé proprio al Cilento che nella sua morfologia si presenta come sintesi della storia e il destino dell'uomo: viene dalla terra e corre verso il mare.

Con questa certezza un anno fa abbiamo aperto una redazione ad Agropoli e con identico entusiasmo oggi diamo vita ai Quaderni del Parco.

Chi arriva nel Cilento non mette molto tempo a capire che i cilentani questo Parco lo tollerano più che amarlo. Ma alla fine il buon senso come sempre prevale sui popoli le cui emozioni e reazioni sono spesso riconducibili allo straordinario rapporto che hanno con la propria terra. E il popolo cilentino non sfugge a questa strana regola della vita, proprio nel rapporto con il Parco.

Si è discusso a lungo e spesso male sul problema dei confini e ancor di più su quello della caccia. Il problema non è ancora chiuso ma un dato appare evidente: il Parco rappresenta l'ultima occasione per il Cilento.

Se dovesse rilevarsi un ulteriore freno allo sviluppo la gente di questi posti non ci metterebbe molto a maledirlo. In caso contrario ci sono tutti gli elementi per dire che con il Parco del Cilento può cambiare la propria storia. Ma senza rinnegare nulla è rincorrendo progetti faraonici che non corrispondono col buon senso dei cilentani. Perché cammina a lungo solo quel popolo che sa dove andare.



SPAZIO E RITI INTORNO AL MONTE STELLA

di GIUSEPPE ANZANI

Nei primissimi secoli dopo l'anno mille, si manifestarono in Europa associazioni di laici con fini devozionali ed assistenziali - le confraternite - la cui diffusione fu tale da farne, secondo la definizione di Gabriele De Rosa, "il più ampio, massiccio e duraturo fenomeno aggregativo dell'età moderna"¹.

Nella nostra area di studio le confraternite, dette *congreghe*, si svilupparono a partire dal XVI secolo, sebbene sembri che si possa risalire sino a tre secoli

addietro², e la loro diffusione fu capillare al punto che quasi ogni casale poté - e può tuttora - vantare una. Ancora oggi, in insediamenti di poche centinaia di abitanti, sono presenti sodalizi di settanta e più confratelli, regolarmente presenti nelle occasioni salienti della vita devozionale, culminanti nelle funzioni della liturgia pasquale.

In particolare, nel giorno del venerdì antecedente Pasqua, la congrega attua quella che viene chiamata *visita ai Sepolcri*: i con-

fratelli, con le insegne e le divise della propria confraternita, si recano in processione dapprima alle chiese dei casali vicini, poi alla propria. In queste, secondo un percorso circolare, fermandosi in più punti, eseguono antichi canti su testi ispirati alla Passione di Cristo. Non ci soffermeremo oltre sulla cerimonia interna alla chiesa, ma su di un altro aspetto che rende il caso delle confraternite del Cilento Antico del tutto singolare, e che concerne i pellegrinaggi simultaneamente effettuati dalle congreghe negli altri



paesi del sistema orografico del monte Stella³.

Nel grafico sono schematizzati appunto gli itinerari di tali visite: con il tratto continuo viene indicato l'ultimo percorso, mentre un tratteggio collega l'insieme degli altri insediamenti toccati gli anni addietro, a memoria d'uomo, nella stessa ricorrenza.

La congrega di Omignano, ad esempio, nel 1990 ha effettuato il seguente circuito: Agnone, Montecorice, la *Socia* (che raggruppa Fornelli, Zoppi, Ortodónico, Cosentini), Matonti, Sessa, S.Mango, Omignano; l'anno precedente invece aveva toccato Acciaroli, Agnone, Montecorice, Sessa, S.Mango, S.Lucia, e ancora nel passato, Rutino, Pollica, Celso, Galdo, Cannicchio, S.Giovanni, Stella.

Il *confratello* che ci ha fornito le indicazioni, pur dichiarando di non ricordare tutte le tappe dei circuiti, è stato perentorio nell'escludere da questi un certo numero di casali logicamente raggiungibilissimi.

Allo stesso modo, le altre otto congreghe oggetto dell'indagine individuano, sulla base dei circuiti di cui si conservava memoria, un gruppo di insediamenti quali mete più o meno probabili della visita, tracciando oggettivamente un perimetro comune al di fuori del quale non vengono affatto considerati altri centri sia pure vicini. In molti



casi, come si vede agevolmente dal grafico, una congrega che include nel suo giro insediamenti distanti vari chilometri, non visita quello limitrofo, poiché appunto al di fuori di quel confine ideale.

Né sembrano influire altri condizionamenti di ordine pratico, come ad esempio il mezzo di locomozione: i percorsi fatti a piedi (ne abbiamo registrati alcuni avvenuti immediatamente dopo il secondo conflitto mondiale) coprono grossomodo le stesse distanze di

quelli odierni, fatti in pullman.

Sovrapponendo i confini relativi a ciascuna confraternita emerge con grande evidenza un'area comune a tutte, e la loro complementarietà nell'individuare il circuito del monte Stella, con la sola eccezione delle congreghe di Matonti e Rocca C., non a caso le più eccentriche rispetto al sistema (quella di Rocca in particolare pone la propria sede al centro di un giro molto più breve con poche varianti).

IL GENIUS LOCI DEL CILENTO ANTICO

Ogni luogo antropizzato e dotato di una sua riconoscibilità aveva per la cultura latina un suo genio, al pari degli esseri viventi, geloso custode della sua integrità, il quale veniva così a costituire un "doppio" del luogo stesso, fino ad identificarsi con esso. Posto al centro del dibattito sull'architettura da Christian Norberg-Schulz, il *genius loci* viene definito come carattere distintivo di uno spazio concreto, portatore delle vocazioni e delle stratificazioni interpretative del territorio attraverso la storia. La capacità dell'uomo contemporaneo di inserirsi in maniera corretta nel ricco tessuto di relazioni esistente da secoli col suo territorio, si è venuta velocemente affievolendo a causa del mutamento dei riferimenti culturali dettato dalla civiltà dei mass-media. La possibilità data dalla tecnologia di percorrere in maniera virtuale spazi inaccessibili o difficilmente raggiungibili, o addirittura inesistenti se non nella finzione del video, ha reso ipertrofici l'occhio e la mente, provocando il crollo dell'importanza del corpo nei processi di acquisizione dell'esperienza spaziale. In altri termini, potendo padroneggiare virtualmente ambiti illimitati, il campo delle interazioni concrete tra corpo e spazio si è inaridito, e con esso la facoltà di dare un senso al costruito, all'architettura, che proprio dal binomio corpo/spazio trae significato. La ricerca del *genius loci* è pertanto il tentativo di leggere la mappa dei collegamenti significativi tra l'opera dell'uomo ed il suo habitat, nella scala del territorio medesimo, partendo dalle tracce residue, casuali, stratificate ed eterogenee di un cammino millenario.

Le trasformazioni incessanti cui queste tracce sono sottoposte, le condizioni in cui sono giunte sino a noi attraverso riti, leggende, modalità di appropriazione dello spazio, il loro presentarsi come scoria, allusione o metafora, che le fa sfuggire ad una lettura fatta attraverso le ottiche di precisione dell'analisi scientifica, ha reso necessario l'uso di una metodologia di indagine composita, che alternasse momenti di

destrutturazione a momenti di riorganizzazione strutturale dei materiali intorno a determinati nuclei tematici, secondo una sorta di metodo indiziario.

Negli anni scorsi il territorio del Cilento è stato oggetto di una lunga indagine avente per oggetto il *genius loci*. Senza ignorare le analisi "obiettive" del territorio, anzi partendo da esse, i ricercatori hanno dapprima individuato un confine geografico sulla soglia del quale è stato possibile sperimentare l'inizio di una identità del toponimo "Cilento", stabilendolo, dopo vari tentativi, ai bordi dell'area grossomodo corrispondente all'antica Baronia del Cilento; i materiali della ricerca, dopo una destrutturazione preventiva, sono stati elaborati e riorganizzati per temi (i luoghi, i percorsi, lo spazio visivo, lo spazio sonoro, lo spazio rituale) riferiti a due momenti storici ritenuti particolarmente significativi (al XVI secolo ed ai giorni nostri) in modo da consentirne un raffronto diacronico. Le diverse letture, arricchite da uno studio delle fonti orali e della toponomastica, ha evidenziato la persistenza di segni concreti e indelebili che hanno consentito di ri-costruire un'immagine del Cilento ancora viva in quanto congruente con la storia, le tradizioni, l'urbanistica e la fisicità di quel territorio. Un volumetto edito da Electa Napoli nel '93, *Cilento Antico / i luoghi e l'immaginario*, di Donatella Mazzoleni e Giuseppe Anzani, racchiude gli esiti

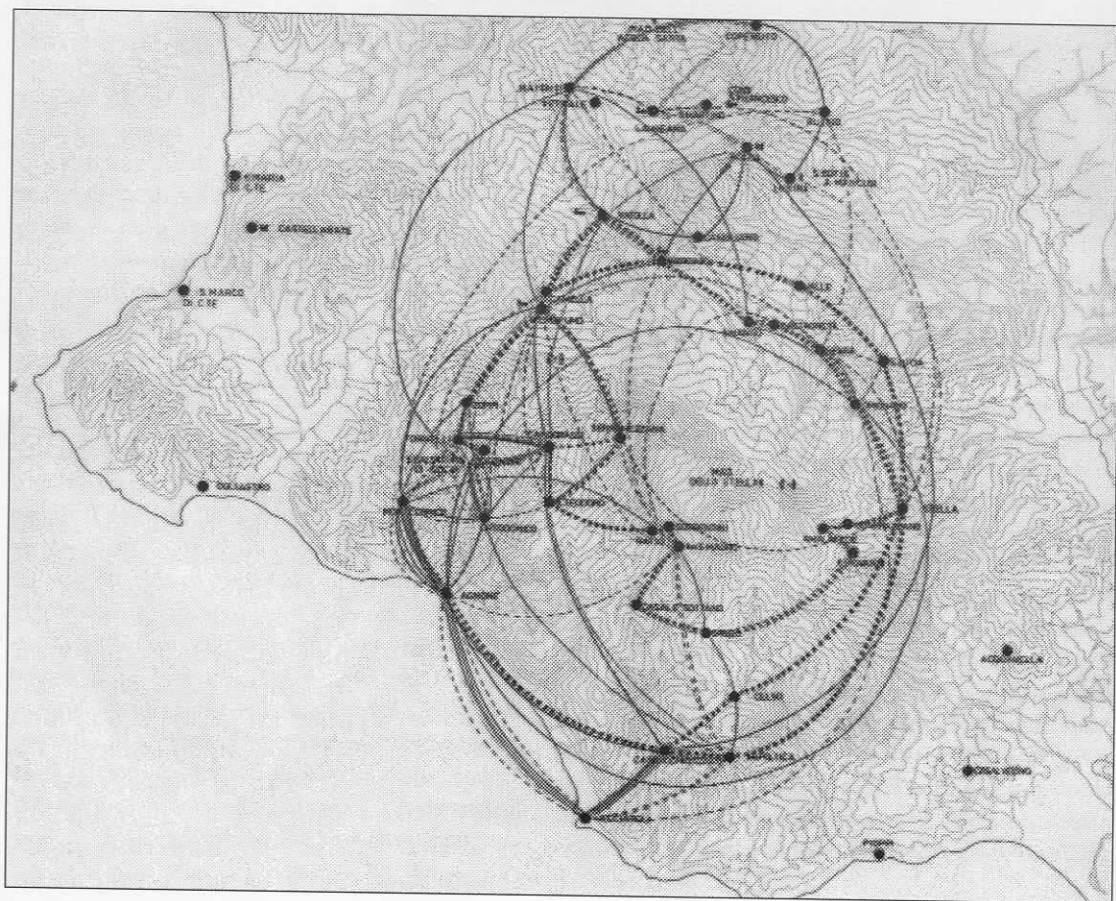
dell'indagine, che da allora ha avuto degli sviluppi tuttora in corso: un seminario tenuto nell'ambito delle attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli nell'aprile scorso e curato dagli stessi autori di questa ricerca, ha espresso una serie di "supplementi di indagine" e di contributi in discipline extra-architettoniche, quali quello di Stefano Mazzoleni, botanico dell'Università di Napoli, e di Maurizio Agamennone, docente di etnomusicologia alla facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Venezia, che si è occupato del canto confraternale del Cilento.

La logistica di questi itinerari rileva come cifra della cerimonia la *circumambulazione*, che "riassume e riunisce l'universo nel tempio che ne costituisce il

In altri termini, le visite ai sepolcri, delimitando un ambito geografico, sembrano voler fissare e concentrare la memoria e l'identità di una comunità policentrica, preservandola ritualmente

(Esiste un preciso momento storico in cui effettivamente avvenne una importante dispersione, e cioè, nel 1552, lo smembramento della Baronìa del Cilento, che aveva avuto per un certo tempo un proprio statuto, un proprio centro (Rocca, definita nello statuto *Terra Cilenti*) e da circa cinque secoli - sia pure tra alterne vicende - un solo feudatario, la famiglia Sanseverino; è forse a questo avvenimento che possiamo far risalire l'esigenza di questo rito. D'altro canto, l'estrema

Sovrapposizione dei percorsi praticati a memoria d'uomo da un campione di nove confraternite del Cilento antico.



frammentazione insediativa insieme allo "svuotamento" del centro sulla vetta del monte, potrebbero da soli giustificare un siffatto bisogno.)⁶

Alcuni aspetti delle visite, l'uso di insegne e divise diverse da parte di ciascuna congrega, e la puntigliosa distinzione tra i tipi di canto praticati, sicuramente testimoniano rivalità più o meno celate tra le confraternite (e al proposito si narrano numerosi aneddoti), ma questa diversificazione si manifesta solo una volta riconosciuta la quasi totale omologazione di tutte le confraternite nel rito. Alle comunità raccolte nella chiesa madre di ciascun centro, cui ogni congrega si rappresenta con generosità, si manifesta così una fitta iterazione di visite, diverse appena quanto basta a distinguerne la provenienza, a tutto vantaggio dello straordinario spirito corale che permea questa cerimonia. La concezione del tempo ciclico che traspare da questo rito, in analogia con la generalità delle pratiche festive e rituali legate alla tradizione popolare⁷, segue lo stesso desiderio di recuperare un momento mitico di coesione collettiva, attraverso la negazione del tempo irreversibile, meccanico, del *tempo del mercante*. L'esigenza di protezione dagli imprevisti della vita che favorì i più importanti modelli di organizzazione sociale come la famiglia, la

corporazione e la confraternita, si rispecchia quindi in questo modello di appropriazione ed organizzazione del tempo attraverso lo spazio (d'altronde nella quotidianità, nelle solennità e, in generale, nelle feste, per tutto l'anno ogni momento significativo è scandito "dalla liturgia ecclesiastica che utilizza la musica come mezzo per rappresentare il tempo e lo spazio sacro"⁸).

Come si è avuto modo di constatare nella stessa area a proposito della funzione delle campane⁹ come estroflessione territoriale del tempo ciclico scandito dall'ufficio delle ore, ne conferma il profondo legame - attraverso la religione - con il rituale, confermando che "per l'uomo arcaico una cosa o un atto non ha significato se non nella misura in cui partecipa a un prototipo, o nella misura in cui ripete un atto primordiale"¹⁰. Il ritorno ad un'età mitica (e ad una configurazione immaginaria del territorio) rappresentato ritualmente in numerose ricorrenze, ha nella nostalgia del tempo reversibile e nella partecipazione ai ritmi cosmici una dei suoi più profondi significati, contrapposto in mille occasioni come contro-ordine al tempo lineare, irreversibile, sopravvenuto con gli altri effetti della rivoluzione industriale¹¹.

Nel rito della circu-

mambulazione, quindi, si cerca di riadattare i ritmi del microcosmo a quelli del macrocosmo, e, nello spazio, di restituire alla struttura radiale il suo centro. A scala architettonica (in chiesa) ed a scala territoriale (attorno al monte), si attua un sistema ricorsivo spaziotemporale di orbite il cui centro è il monte Stella, astro imploso, buco nero la cui forza gravitazionale diviene anche in tal modo manifesta.

¹ cit. in F. VOLPE, *Confraternite e vita socioreligiosa nel Settecento*, P. Laveglia 1988, p.8. L'attività delle confraternite iniziò probabilmente intorno al X secolo, ma si comincia ad avere maggiori testimonianze di esse a partire dal '200; dalla seconda metà del '700, per complessi motivi di ordine socio-culturale (e spesso politico), conobbero un graduale e progressivo declino.

² secondo lo storico Pietro EBNER, riportato da VOLPE, op.cit. p.13

³ v. G. ANZANI "Spazio/Suono - conversazione epistolare con Maurizio Agamennone, etnomusicologo", in *Progetto*, anno II n.1, aprile 1991.

⁴ CHEVALIER-GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli 1986, p.283.

⁵ C.G. JUNG, "Commento al 'Segreto del fiore d'oro'" in D. Mazzoleni, G. Anzani, *Cilento Antico/I luoghi e l'immaginario*, Electa Napoli 1993.

⁶ v. V. VALERI, voce "Festa" in *Enciclopedia*, Einaudi 1979, passim.

⁷ R. STROHM, "Panorama musicale di Bruges" in F.A. GALLO *Musica e storia tra medioevo e età moderna*, Il Mulino, 1986, p.183, corsivo nostro.

⁸ v. G. ANZANI, "Lo Spazio Sonoro", in D. Mazzoleni, G. Anzani, op. cit.

⁹ M. ELIADE, *I riti del costruire*, Jaca Book 1990, p.7.

¹¹ cfr. ELIADE, op.cit. p.92.

STUDIO SULLE TIPOLOGIE RURALI DEL PARCO DEL CILENTO E VALLO DI DIANO

condotto da **LEGAMBIENTE** e dalla **PROVINCIA DI SALERNO**
coordinato dagli arch. **R. Bignardi** e **P. Del Duca**

La storia di una regione è la risultante di quei processi che, attraverso i millenni, l'attività dell'uomo ha messo in atto, con le proprie relazioni sociali, le proiezioni e le correlazioni con il paesaggio circostante.

Le trasformazioni del territorio e dell'ambiente rilevano il passaggio delle varie civiltà.

Una significativa operazione di recupero della nostra cultura e della nostra storia non può, pertanto, non partire dalla ricerca di quanto le vecchie generazioni hanno lasciato sul territorio, con lo studio del rapporto con il paesaggio, dell'evoluzione attraverso i vari aspetti storico-economici e sociali, come segni della loro ingegnosa, della loro comprensione ed elaborazione del patrimonio storico-culturale e primo fra tutti quello architettonico.

Occorre quindi porsi nell'ottica di un progetto di valorizzazione e di conservazione che preveda la raccolta di tutte le tracce lasciate dai nuclei abitativi, di cui la conoscenza è essa stessa progetto di recupero: una conoscenza che apra alla divulgazione come primo processo

di valorizzazione.

La ricerca si avvale del disegno come momento di sintesi tra il processo conoscitivo, la fase metaprogettuale di recupero e la lettura storico-geografica con codificazione tipologica.

Dallo studio dell'uso e della funzione che i manufatti hanno assunto nel passato ne deriva la possibilità del loro riuso, non sempre, però, compatibile con la tipologia dell'organismo architettonico e della geografia del sito.

Ai vari manufatti va assegnata la funzione di definire il paesaggio assumendo il valore di poli di attrazione pensati in relazione alla continuità della storia come elementi di qualificazione del paesaggio ed al contempo di involuzione delle funzioni culturali originarie (da aziende agricole a laboratori di sperimentazione o ad eco-musei) un processo che fa registrare il passaggio a nuove funzioni legate ad usi civici e culturali (sedi amministrative pubbliche, biblioteche), di usi occasionali quali abitazioni, stazioni di soggiorno, laboratori artigianali, stand, associati a progetti di itinerari di visita da proporre sul mercato del

turismo culturale.

La parte significativa della ricerca è costituita dalla possibilità di determinare gli elementi atti a stabilire il significato che i singoli manufatti obsoleti, isolati e non nel contesto rurale, assumono oggi nella nostra società come specifico valore ambientale.

La ricerca mira ad organizzare l'analisi cercando di puntare sull'unità dei comprensori, ottenendo così una dettagliata conoscenza del territorio e dei vincoli esistenti fra i manufatti e l'ambiente.

In tale contesto le importanti realizzazioni architettoniche, ivi comprese quelle spontanee, gli edifici rurali ed i manufatti funzionali dell'agricoltura ed i centri storici sono testimonianze ricollegabili ad un susseguirsi di eventi e relazioni tra gli uomini e l'ambiente rappresentando beni e risorse da salvaguardare.

Ciò comporta la conoscenza puntuale del territorio e dei suoi beni culturali, necessaria per la pianificazione urbanistica.

Non ha senso pertanto, parlare dei singoli manufatti slegati dal loro contesto ambientale; il loro significa-

to va cercato nel rapporto esistente fra i borghi, le torri, i castelli e poi ai muri a secco, ai sentieri, ai ponticelli, alla casa rurale ed al territorio tutto nella sua complessità.

La casa rurale, con il suo granaio, la stalla, il cortile era ed in parte è ancora oggi sede di un gruppo familiare e focolare intorno al quale si organizza la vita domestica ed è anche il luogo delle attività economiche più diverse.

Profondamente inserita nel territorio essa ne rivela, attraverso i materiali, i fondi ed i toni.

Segna cioè con la ripartizione degli spazi, la scansione delle superfici e la organizzazione degli accessi, il modo originale di relazione che il gruppo umano ha con i minerali (le pietre), i vegetali e gli animali che vivono lo spazio quotidiano.

Questo patrimonio dai molteplici aspetti, segno evidente dell'ingegnosità e dell'adattamento nonché delle diversità creative, è oggi minacciato da ogni parte.

Con l'aiuto di una variegata gamma di materiali diversi fra loro, secondo piani estranei alla originaria destinazione, le case rurali sono state trasformate.

Urge quindi la necessità di raccogliere le tracce, di conservarle offrendo all'utente i mezzi per poterle apprezzare.

Significa assegnare a questo studio il valore di corpus dell'architettura rurale cilentana e del Vallo di Diano: tra gli obiettivi prin-

cipali, vi sarà quello di fissare in tempo l'immagine precisa del sistema e delle forme architettoniche impiegate nei vari comprensori e aree geografiche e di preparare, grazie ai dati raccolti, lo studio di queste forme e l'interpretazione delle loro funzioni, nonché di fondare su basi razionali una politica di conservazione e di valorizzazione del patrimonio architettonico.

Nello studio condotto nei vari comprensori del Cilento e del Vallo di Diano sono stati individuati i tipi e le loro varianti significative, un corpus questo destinato a rendere possibile una ricerca metodologica delle varianti. L'obiettivo è quello di ricercare una tipologia. In materia di habitat e di architettura rurale non esiste alla data odierna nessuna classificazione delle tipologie e dei generi.

Questa ricerca di cui si danno in questa sede i primi risultati, procede con l'aiuto di esperti locali, architetti, storici, conoscitori dell'habitat sia dal punto di vista ambientale, sia di quello archeologico, etnologico e linguistico.

L'articolata rete di rapporti e di contatti culturali registrabili nell'area in esame, l'organizzazione sociale della comunità, le sue tecniche agricole e pastorali, i procedimenti, la terminologia, le sue dependances, sono i punti centrali della nostra ricerca.

Lo studio sulle tipologie abi-

tative rurali cilentane e del Vallo di Diano non è e non dovrà essere una mera raccolta, anche se esaustiva dei dati architettonici relative alla totalità delle case rurali, tale da fornire un attento ed articolato inventario, bensì esso comprenderà la scelta dei dati censiti per caratteri, nella loro diversità e peculiarità, definite per generi e tipi.

Esso prende in considerazione:

1. Le componenti architettoniche, le parti costruttive e le disposizioni;

2. i procedimenti costruttivi, i materiali e le tecniche impiegate;

3. l'ambiente circostante il manufatto.

Le fotografie e i rilievi dei plessi architettonici, che formano una prima catalogazione, unitamente alle informazioni complementari contribuiranno ad ottenere un campione pienamente rappresentativo dei vari habitat rurali delle aree in esame.

Anche le parti costitutive del campione esaminato sono e saranno oggetto di studio: in esse confluiranno le analisi degli insiemi degli elementi usati dal costruttore; quelli costitutivi della porta, della finestra, del cornicione; gli aggetti e per essi si intendono i balconi, le cornici, ed infine i registri architettonici, il caminetto, le coperture, le pavimentazioni, elementi questi posti

in relazione con i materiali e con le forme presenti nel comprensorio.

L'insieme di tutti questi dati costituirà la classificazione delle tipologie e dei generi individuati per le aree dei vari comprensori.

In architettura i generi sono fattori determinanti e connotativi di una cultura ed hanno lo stesso valore che, nella letteratura o nella musica, assumono le declinazioni proposte dalla tradizione orale: cioè quelle forme di espressione praticate e registrabili in una cultura circoscritta di cui gli autori conoscono le regole senza esplicitarne le teorie.

Le fasi del programma di ricerca possono, quindi, così sintetizzarsi:

A1 - Reperimento della cartografia esistente;

A2 - Reperimenti degli elementi bibliografici e delle fonti documentarie;

A3 - Preparazione di un data-base dedicato alla gestione dei dati ricavati dalla catalogazione;

R1- Ricognizione sul campo (foto, filmati), finalizzata all'inventario.

R2- Rilievo e schedatura del manufatto.

R3 - Restituzione grafica del rilievo.

R4 - Digitalizzazione della scheda e completamento per le rimanenti voci derivate dalla ricerca bibliografica.

R5 - Conoscenza dello stato dei manufatti artistici, mediante l'acquisizione di progetti-proposte organizzate per comprensori.

La scheda conterrà sinteticamente valutazioni in ordine:

a) leggibilità della morfologia dove risultino indicate le barriere fisiche e i punti in penetrazione naturali.

b) leggibilità delle relazioni

interne del manufatto ed esterne con gli aggregati limitrofi;

c) leggibilità dei rapporti con l'intero territorio circostante.

Tale processo di analisi e conversione dei dati deve approdare ad un'ipotesi progettuale così articolata:

P1 - compilazione di una scheda valutativa;

P2- elaborazione del progetto che tenga conto dell'aspetto interdisciplinare;

P3- restituzione grafica del progetto, con proposta di utilizzo.

Al programma di ricerca e catalogazione hanno collaborato: Francesco Azzolio, Fabio Boccuto, Mario De Cesare e Francesco Veneri.

Un particolare ringraziamento va all'arch. Mario Cammarano collaboratore dell'Ufficio Centri Storici e Parchi.



COMPENSORIO MONTE STELLA

FABBRICATO N 1

TIPOLOGIA: Edificio con torre angolare

L'edificio è situato all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nella zona nord-occidentale dello stesso, lungo le pendici del Monte Tresino, nel tratto di costa a sud dell'abitato di Agropoli. L'area rientra nel comprensorio del Monte Stella.

La zona settentrionale del Cilento, in cui l'edificio ricade, orograficamente costituita da una fascia collinare con una striscia di pianura fertile a ridosso del mare, rappresenta da sempre il luogo ideale per le coltivazioni dell'ulivo, della vite e dei fichi.

Da ciò deriva la notevole presenza di case coloniche lungo il tratto di costa descritto, di cui l'edificio individuato rappresenta un esempio tipologico e dal punto di vista dell'inserimento paesaggistico e dal punto di vista strutturale e distributivo.

L'edificio rappresenta il classico esempio di tipologia di casa colonica con torre angolare.

Particolare è la presenza di due torri angolari: la torre di avvistamento sul lato nord, che guarda verso il centro abitato di Agropoli e verso il mare, si sviluppa su due piani; l'altra, che guar-

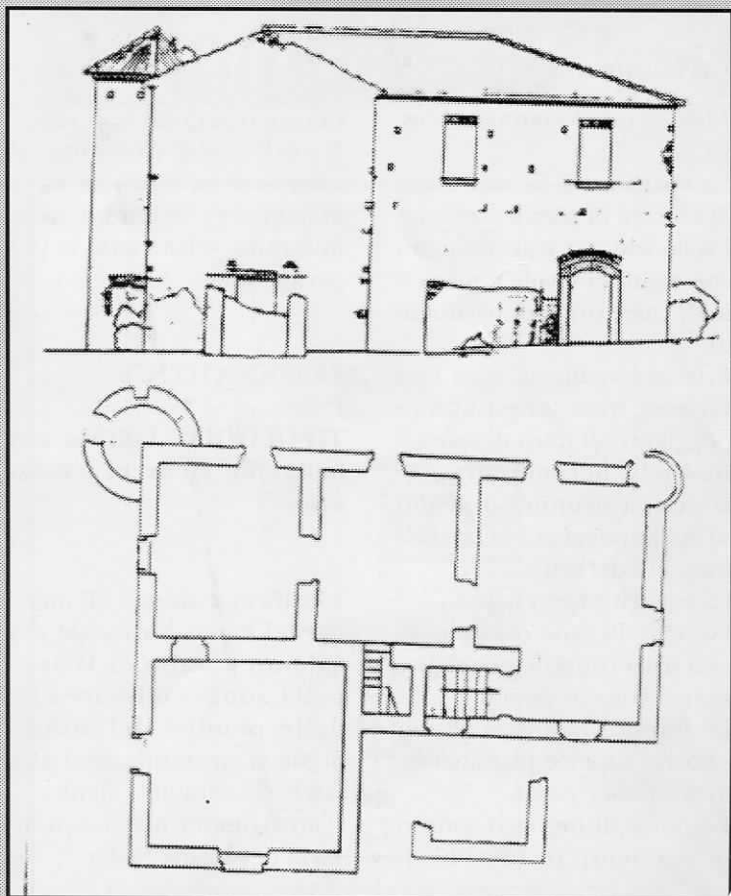
da a est, verso il monte, costituisce un corpo aggettante solo al primo piano. L'edificio presenta due piani, il piano inferiore e destinato alle stalle e i fien-

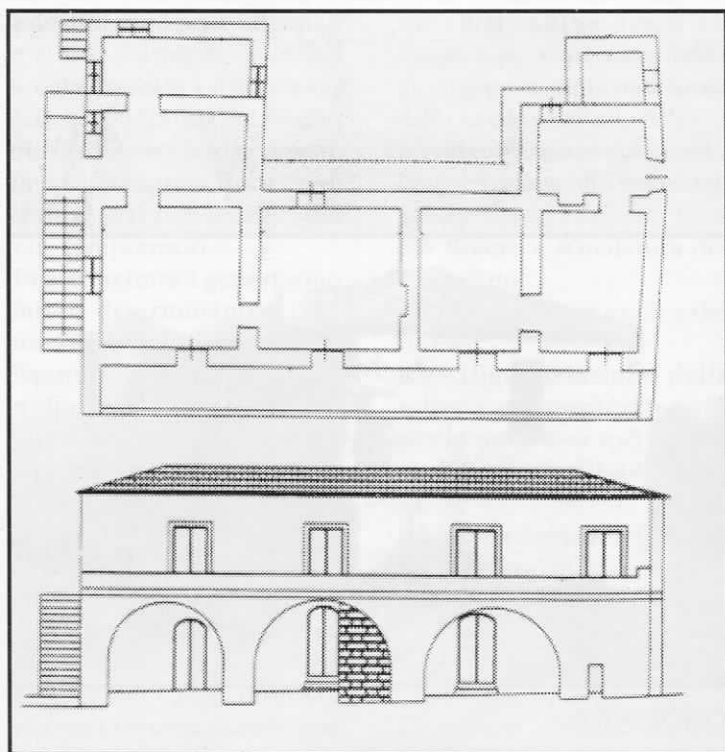
li, quello superiore all'abitazione.

Lo sviluppo plinimetrico è pressoché ad "L" con il lato di maggiore estensione in direzione est-ovest, di m.



Fabbricato n. 1





Fabbricato n.2

14.80, e quello minore di m. 12.35.

La struttura è in muratura di blocchi di pietra arenaria. I solai sono in travi di legno con assito di tavole e massetto di calce privo di pavimento.

Il tetto è realizzato con una serie di travi longitudinali poggianti sui muri di spina e su quelli perimetrali, portanti una struttura in legno su cui appoggiano le travi e i travicelli del tetto.

La copertura è in coppi.

I due livelli sono collegati da una scala centrale poggianti su una volta in pietra.

Le finestre hanno soglie in calcare, stipiti e piattabande in arenaria e cotto.

Le porte di ingresso sono o interamente in blocchi di

calcare o in cotto e arenaia.

L'edificio si presenta al momento in notevole stato di degrado con lesioni nella muratura, solai e tetto in più parte crollati.

FABBRICATO N. 2

TIPOLOGIA: Edificio con ballatoio su archi a tutto sesto.

L'edificio è situato all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nella zona collinare che dalle pendici del Monte Stella si protende fino alla fascia costiera del Cilento.

L'area rientra nel comprensorio del Monte Stella.

L'edificio, situato a circa mt. 200 s.l.m., è posizionato su un versante di una collina, orientato verso valle.

L'edificio ha dimensioni di mt. 18,00 x 12,40, con un'altezza massima di mt. 9,00.

La tipologia del fabbricato è a corpo compatto su due livelli, con pianta ad "U" e con un ballatoio al primo piano poggianti su una serie di archi a tutto sesto.

Tipologia ricorrente è quella di fabbricati poggianti su versanti di colline, con ballatoi affacciati a mare o a valle, con una altezza minore nel lato contro terra.

Ad essa fa spesso da corollario una serie di terrazzamenti per le colture degli orti o per le vigne.

La struttura è realizzata in muratura di pietra arenaria.

I solai sono realizzati in travi di legno con assito di tavole, massetto in calce e rivestimento in lastre di pietra.

I due livelli sono collegati con una scala esterna ad una rampa realizzata in pietra arenaria

Il tetto a padiglione è realizzato con una trave di colmo in legno, travi e travicelli.

La copertura è in coppi.

Il rivestimento esterno è in intonaco di calce.

Il piano inferiore presenta una serie di ambienti preceduti da archi a tutto sesto disposti in serie e destinati alle stalle, inoltre ambienti minori situati posteriormente erano destinati al deposito degli attrezzi agricoli.

Il piano superiore era tutto destinato ad abitazione.

Dalla distribuzione planime-

trica e dai distinti accessi l'abitazione risulta divisa in appartamenti separati. La parte anteriore presenta una serie di ambienti collegati dal ballatoio, la parte posteriore era utilizzata per la cucina ed il forno.

FABBRICATO N. 3

TIPOLOGIA: Edificio con torre colombaia angolare.

L'edificio è situato all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nel Comune di Rutino, nella zona collinare che dalle pendici del Monte Stella si protende all'interno verso la valle del fiume Alento.

L'area rientra nel comprensorio del Monte Stella.

L'edificio, situato a circa mt. 400 s.l.m., è posizionato su un versante di una collina, orientato verso valle., circondato da una serie di terrazzamenti coltivati a vigne.

La tipologia è a pianta rettangolare con torre colombaia angolare.

L'edificio si sviluppa su due livelli collegati da una scala esterna.

Le dimensioni sono di mt. 14,00 x 6,20, con un'altezza massima di mt. 10,05.

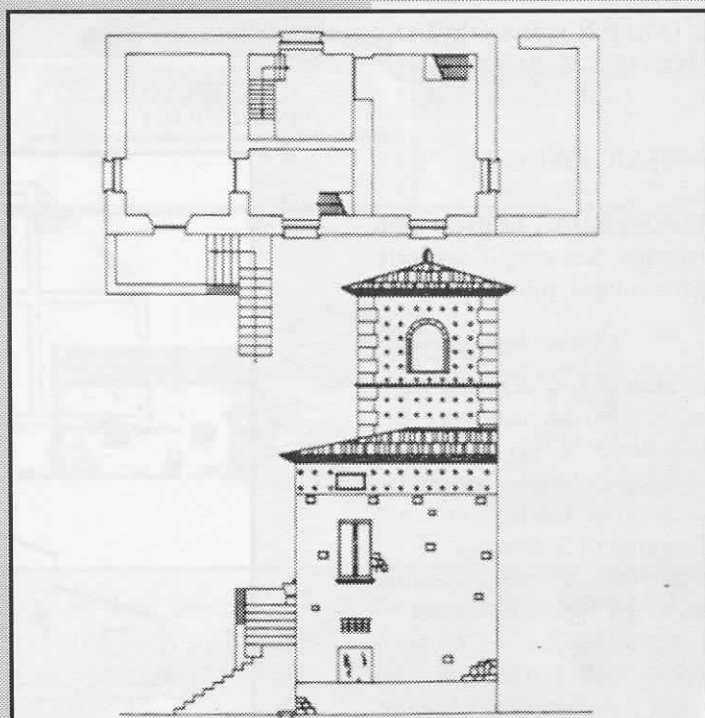
Gli ambienti del piano terra sono destinati a ricovero per gli animali e deposito per gli attrezzi; il piano superiore è tutto destinato ad abitazione.

La struttura è in muratura di pietra arenaria cavata in loco.

I solai sono in travi in legno,



Fabbricato n.3



con assito di tavole e massetto di calce con pavimento in cotto.

Il tetto del corpo longitudinale è a padiglione, mentre quello della torre è a quattro falde.

La copertura è in coppi.

Il rivestimento esterno è in intonaco di calce rosso.

Una cornice in calce che continua sui lati della torre sottolinea il punto di innesto del tetto.

La torre angolare presenta la stessa cornice all'attacco del tetto, con i fori per l'alloggi dei colombi realizzati con coppi e tre lati con finestre ovali.

La scala angolare con balausta poggia su due archi a sesti ribassati realizzati in pietra arenaria e mattoni rossi.

Le finestre in legno hanno soglie in pietra di calcare.

imbrifero del Fiume Alento, a ridosso del Torrente Fiumicello; la qual cosa ha determinato da secoli una notevole presenza antropica legata all'agricoltura ed all'allevamento.

Il fabbricato presenta infatti, dal punto di vista funziona-

le, le caratteristiche tipiche degli insediamenti colonici presenti nell'area.

L'edificio rappresenta un esempio della tipologia con corpo centrale destinato ad abitazione e corpi laterali minori utilizzati per attrezzi per l'agricoltura e per il



Fabbricato n.4

COMPENSORIO MONTE GELBISON

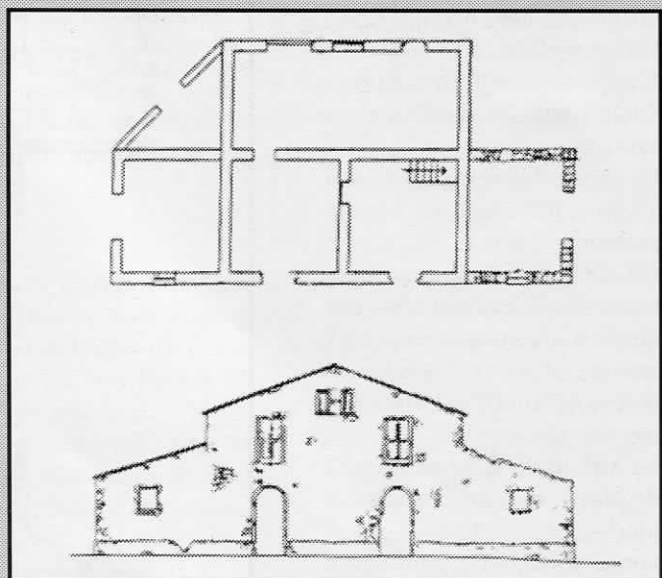
FABBRICATO N. 4

TIPOLOGIA: Edificio simmetrico con corpo centrale e tre volumi minori laterali.

L'edificio è situato all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nella zona interna collinare, in località Castiglione, nel Comune di Salento.

L'area rientra nel comprensorio del Monte Gelbison.

L'edificio ricade in una zona collinare (mt. 50 s.l.m.) e interna al bacino



ricovero degli animali.

Il corpo centrale, destinato all'abitazione, si sviluppa su due livelli, gli ambienti minori, che si articolano su tre lati del quadrato centrale, sono di un solo livello.

Le dimensioni del fabbricato sono di mt. 21,50 x 11,10., con un'altezza massima di 8,70.

La struttura è in muratura di blocchi di arenaria e calcare misti.

I due livelli del corpo centrale sono collegati da una scala realizzata in lastre di pietra arenaria, su una volta costruita in mattoni di cotto. I solai hanno travi a doppio T in ferro di rinforzo e travi in legno; al di sopra un assito di tavole con un massetto in calce, sul quale manca il pavimento originario.

Il tetto a due falde è in travi e travicelli di legno; le travi sono appoggiate su un muro centrale in mattoni di cotto; al di sopra la copertura è di tegole marsigliesi.

Il rivestimento esterno era in intonaco di calce.

L'edificio si presenta in buono stato per quanto riguarda la muratura; solai e tetti sono crollati.

FABBRICATO N. 5

TIPOLOGIA: Edificio simmetrico con corpo centrale e due volumi minori laterali.

L'edificio è situato all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nella zona interna collinare

in località Ferrara, nel comune di Salento.

L'area rientra nel comprensorio del Monte Gelbison.

L'edificio ricade in una zona collinare (mt. 200 s.l.m.) e interna al bacino imbrifero del Fiume Alento, a ridosso della strada provinciale che collega le aree interne del Cilento.

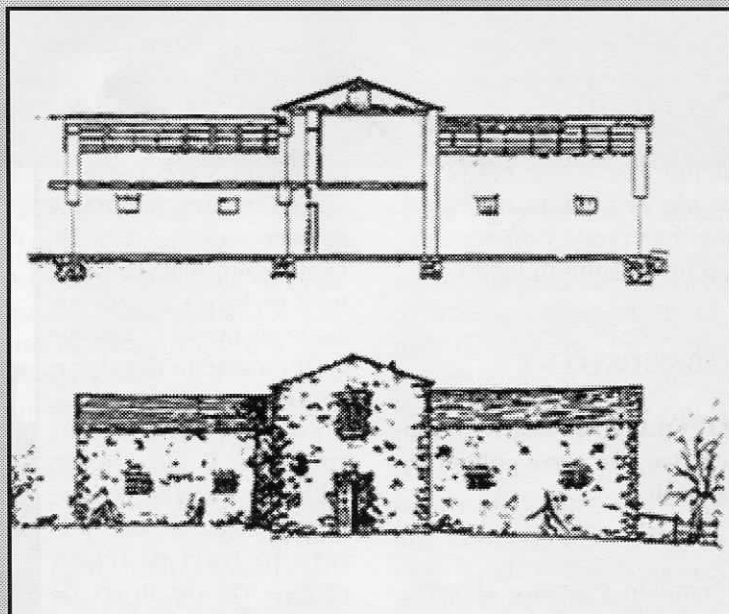
Il fabbricato presenta dal

L'edificio rappresenta una piccola variazione rispetto alla tipologia con corpo centrale destinato ad abitazione e corpi laterali minori utilizzati per il lavoro: infatti la parte superiore del braccio nord è destinata anch'essa ad abitazione.

L'edificio quindi presenta due livelli nel corpo centrale e in quello nord, ed un solo



Fabbricato n. 5



punto di vista funzionale, le caratteristiche tipiche degli insediamenti colonici presenti nell'area.

livello a tutt'altezza nel braccio a sud.

L'edificio presenta una pianta rettangolare con dimen-

sioni di mt. 22 X mt. 8,00, con un'altezza massima di mt. 6,80 nel corpo centrale. La struttura è in muratura mista di blocchi di pietra arenaria e calcare.

I due livelli sono collegati con una scala realizzata in mattoni di cotto. I solai sono stati rifatti sostituendo i vecchi solai in legno con travi a doppio T in ferro e tavelloni. Il tetto è con doppia falda sul corpo centrale con struttura in travi di legno poggianti su muro centrale in pietra e calce; il tetto dei corpi laterali sono con travi in legno centrale poggiante su muri di spina e su quelli laterali. La copertura è in coppi in cotto. I solai sono rivestiti al primo piano con un massetto di calce con resti della vecchia pavimentazione in cotto, al secondo in lastre di pietra.

Vi è un camino in muratura e mattoni di cotto.

Il rivestimento era in intonaco di calce.

Le finestre presentano in alcuni casi le vecchie piattabande in mattoni di cotto e soglie in pietra calcare.

Gli infissi sono in legno

FABBRICATO N 6

TIPOLOGIA: Edificio simmetrico con torre colombaia centrale.

L'edificio è situato all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nella zona interna collinare, nella Contrada Le Fosse del Comune di Ceraso.

L'area rientra nel comprensorio del Monte Gelbison.

L'edificio ricade in una zona collinare (mt. 165 s.l.m.) posizionato su un pianoro, con il prospetto principale orientato a sud.

La tipologia del fabbricato è a corpo compatto, simmetrico, con

torre colombaia centrale.

L'edificio si sviluppa nel totale su quattro livelli, di cui due interni alla torre.

Planimetricamente l'edificio è diviso in due parti: una parte anteriore a cui si accede dall'ingresso principale e che è collegata ai vari livelli da una scala esterna; ed una zona posteriore collegata internamente con una scala in legno.

Da entrambe le parti è possibile giungere alla torre con scale a pioli. La struttura è in muratura di pietra mista di arenaria e calcare.

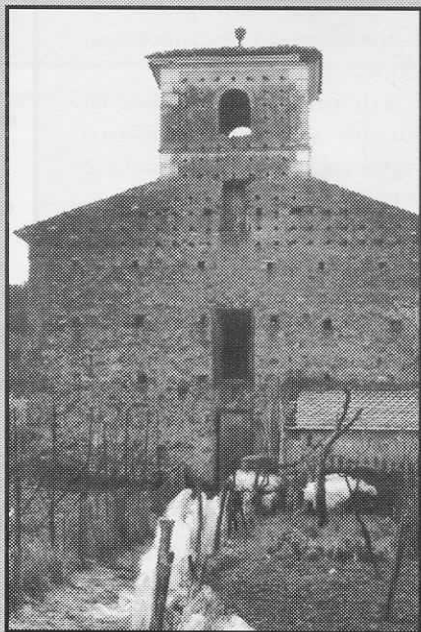
L'edificio è interamente intonacato a calce realizzata con sabbia di arenaria. La scala esterna anteriore è in muratura con lastre di pietra legate con malta di calce.

I solai sono realizzati con travi in legno e con un assito di tavole ricoperto da un massetto di calce e con mattonelle di cotto, presente solo in alcuni ambienti. Il tetto, a tre falde per il corpo centrale, è realizzato con struttura in travi di legno poggianti sui muri di spina; per la torre, a quattro falde, è realizzato con travi in legno poggianti sulle mura perime-

trali. L'ingresso principale è ad arco realizzato con lastre di calcare e con un portone in legno, con elemento in chiave indicante l'anno di costruzione (1839). Lungo il prospetto principale e quelli laterali corre un marcapiano realizzato in mattoncini di cotto sovrastato da aperture rettangolari e dalla sequenza di fori per i colombi realizzati con coppi. Al di sopra una cornice di maggiore rilievo sottolinea il punto di innesto del tetto.

La torre presenta un arco a tutto sesto di facciata, in parte coperto dal tetto, una cornice in mattoncini di cotto, una finestra ad arco per lato, e una cornice all'attacco del tetto. Inoltre fa da cornice ai fori un bugnato angolare realizzato in calce.

Il tetto è in coppi sovrastato da un elemento ornamentale di colmo. Le finestre in legno hanno le soglie realizzate con una lastra di calcare.



IL RECUPERO DEI CENTRI STORICI TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

di DOMENICO NICOLETTI

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è disseminato di una miriade di piccoli e piccolissimi centri "minori" che costituiscono un' ottimo esempio dell'ingente patrimonio abitativo del passato che caratterizza il nostro paese.

Si tratta di infrastrutture minute, approntate da secoli di lavoro umano, che testimoniano del rapporto armonico ed equilibrato tra l'uomo e l'ambiente circostante che caratterizzava il mondo premoderno.

E' un patrimonio di valore inestimabile, di importanza fondamentale per la salvaguardia della nostra identità storico-culturale, che viene spesso dimenticato ed abbandonato ad un fatale degrado, o che viene profondamente alterato in un'ottica di cieco sfruttamento commerciale.

Da qui l'urgenza del problema del recupero di tali organismi.

Non è tuttavia possibile disgiungere il problema del recupero da quello del riuso e quindi delle modalità attraverso cui riportare la vita all'interno di realtà



Le illustrazioni di quest' articolo sono tratte dal progetto di recupero di Colletta di Castelbianco, di Giancarlo De Carlo.

mini di qualità della vita (la quiete, l'aria pulita, l'acqua pulita, il cibo genuino di produzione locale, un ambiente sicuro, piacevole a dimensione d'uomo, lo stretto contatto con la natura, i rapporti sociali selezionati e semplici), essi appaiono profondamente sfasati ed anacronistici rispetto ai modelli di vita moderna soprattutto rispetto alla metropoli sede delle attività produttive.

rurali, proponendo modelli di sviluppo sostenibili che non ne alterino l'identità pur evitando di trasformarli in sterili monumenti fin a se stessi.

Il problema non è certamente di facile soluzione ma proviamo a indicare delle strade e degli approcci di stimolante interesse.

Va detto che nonostante tali insediamenti di modeste dimensioni hanno il pregio di offrire moltissimo in ter-

Il contesto storico, economico e sociale nel quale tali infrastrutture sono nate è evidentemente differente da quello cui sono nate le città moderne: ad una società rurale ed agricola si oppone una società urbana ed industriale.

La domanda da porsi è se l'attuale contesto storico-economico, o quello del prossimo futuro, corrisponda ancora a quello in cui si sono sviluppate le città, tut-

menti e mezzi informatici che grazie alle attuali tecnologie possono essere svolte in sedi periferiche isolate o addirittura dalla propria abitazione.

Questa riflessione ha indotto ad una sperimentazione di notevole interesse, sviluppata in un progetto di recupero di un antico insediamento nell'entroterra ligure di Ponente: Colletta di Castelbianco. L'autore del progetto di recupero:

Royal Institute of British Architects ai protagonisti dell'architettura internazionale. Il pensiero di De Carlo può essere riassunto in due efficaci espressioni che costituiscono la sintesi della sua elaborazione teorica: *"innovazione nella tradizione"* e *"partecipazione"*.

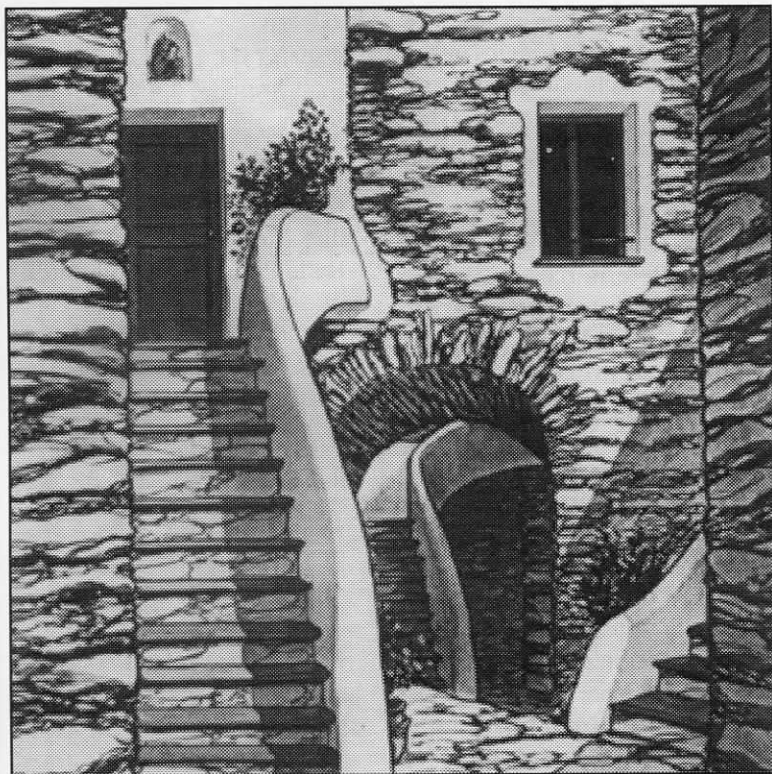
"La storia - dice De Carlo - non riguarda il passato ma il presente e offre direzioni per il futuro....Il carattere del luogo è segnato dalla natura e dalla storia: la natura è lo stato originale, la storia è la sua trasformazione, e tutte e due attraverso le loro interrelazioni definiscono la realtà con la quale l'atto di costruire si deve misurare".¹ L'intervento di Colletta è articolato in due momenti. Da una parte il recupero dell'antico borgo nella sua unità e nel rispetto delle tecniche e dei materiali originali; dall'altro la dotazione del villaggio di sofisticate infrastrutture tecnologiche che consentiranno ai futuri abitanti di usufruire della gamma più ampia di risorse di telecomunicazione.

Certamente un esempio stimolante che tende a restituire a questi centri nuova vita mantenendo quelle caratteristiche che rendono il luogo ideale per chi, pressato dai ritmi della vita contemporanea, è in cerca di un rifugio in cui sia possibile godere quella pace che solo un luogo nato e cresciuto durante la stagione precedente della storia dell'umanità, ed in cui si è lentamente sedimentata la patina del tempo, può offrire.



tora sedi delle attività produttive e delle risorse culturali, o se sia giustificato pensare che ci troviamo ormai in una società "post-industriale" in cui non è più indispensabile risiedere nei centri urbani per poter usufruire delle risorse informative e culturali, ed in cui una larga parte della forza lavoro è impegnata in attività di tipo intellettuale svolte con stru-

Giancarlo De Carlo una delle massime menti dell'architettura contemporanea la cui opera è stata improntata ad una serie di assunti teorici cui l'architetto è rimasto sempre fedele nel corso di una carriera costellata di successi e riconoscimenti tra i quali la prestigiosa "Royal Gold Medal" onorificenza assegnata ogni anno dal



Tutti i pregi della tradizione quindi, coniugati ai vantaggi dell'innovazione soft che permetta di intervenire nell'assoluto rispetto del preesistente.²

Quasi tutti i paesi del Cilento presentano questi caratteri e certamente si prestano ad immaginare ed offrire modelli nuovi di vita nel rispetto delle tradizioni.

In ogni caso non può esserci conservazione scissa da "valori progettuali": ogni operazione di restauro, recupero, risanamento deve avere alle spalle un progetto.

In questo quadro si è sviluppata nel Cilento una interessante proposta "guida" per

la redazione dei Piani di Recupero³ che partendo dalle considerazioni prima svolte tenta di definire il "quadro progettuale" entro il quale immaginare una nuova politica per il recupero dei centri storici cosiddetti "minori".

Negli anni appena trascorsi gran parte dell'attività critica e progettuale è stata dedicata, in Italia, al recupero edilizio (ossia alle operazioni sui singoli manufatti) trascurando quello urbano (ossia l'intervento sulle strutture complesse).

Recupero urbano significa "riprogettare gli insediamenti" mirando a valorizzarne l'identità storica, culturale, ambientale.

Riprogettare per valorizzare implica:

- individuare le stratificazioni, i mutamenti, le innovazioni tecnologiche che ogni centro ha registrato nel tempo per effetto dello svolgersi della storia sociale e dell'evoluzione delle culture materiali;

- analizzare le prestazioni offerte e i requisiti da introdurre per un adeguamento alle attuali esigenze dell'utenza;

- interpretare tali processi per dedurne le regole cui informare le operazioni di recupero che sono sempre azioni di conservazione/trasformazione;

- costruire i progetti di recupero con la consapevolezza che ogni centro urbano è un "luogo specifico" non un punto qualsiasi di uno spazio indeterminato.

A sua volta la "costruzione del progetto" richiede:

- il passaggio da una normativa basata quasi esclusivamente sui vincoli ad un fondata essenzialmente su regole di comportamento, su procedure, su modelli di prestazioni tecniche da fornire.

- l'individuazione dei soggetti che partecipano all'attività di recupero e la precisazione delle rispettive responsabilità.

Premminente ed irrinunciabile appare, in ogni caso, il ruolo decisionale dell'Ente locale. I compiti di gestione, invece, sembrano soverchiare le capacità degli uffici tecnici comunali (dove essi esistono) già gravati da funzioni esorbitanti di sostegno e controllo dell'attività privata.

La via da seguire, probabilmente, è quella della costituzione di network misti (pubblico/privato) che meglio potrebbero rispondere a quelle esigenze di efficienza, tempestività e flessibilità poste da operazioni impegnative come la riqualificazione e la manutenzione urbana.

Per finire, una riflessione d'ordine generale. I tempi

di progettazione del recupero non sono mai brevi, in quanto richiedono una grossa mole di ricerche. Nello stesso tempo il Piano di recupero, richiede molto realismo e previsioni sufficientemente certe.

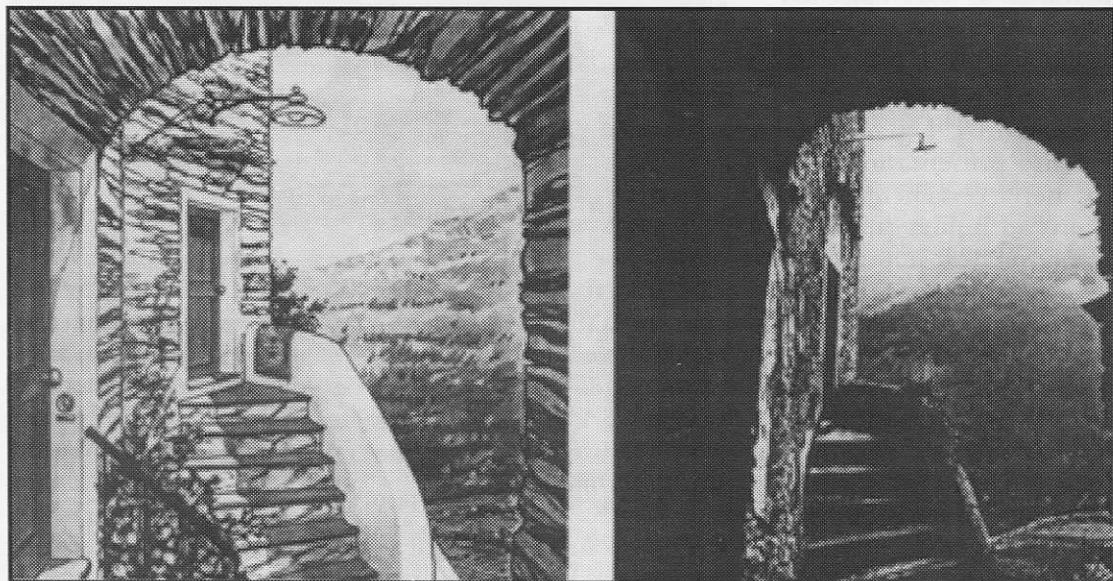
Tale determinazioni inducono ad una proposta che preso atto della complessità di questi processi si proceda per passi e ad uno studio preliminare al Piano di recupero segua la formulazione di studi di fattibilità da connettere ad un programma integrato, secondo le linee della legge 179/91, così da dare maggiore attendibilità alle proposte d'intervento e una ulteriore verifica sulla loro attuazione attraverso la simulazione dei risultati.

1 Giancarlo De Carlo in ENVIROPOLIS supplemento al n°48 del 7.3.95.

2 Tratto da Giancarlo De Carlo "Il villaggio di Colletta di Castelbianco" in AAVV Dalla Pietra al bit architettura e telecomunicazione a cura di Valerio Saggini in corso di stampa.

3 Redazione del Piano Regolatore Generale di Stella Cilento.

LE IMMAGINI
SONO TRATTE DA:
Enviropolis Supplemento
al n°48 del 7.3.95



UN CAMPO STUDIO SULL'ARCHEOLOGIA MARINA

di ROBERTO GIANGRECO

Dall'1 al 6 settembre si è svolto a Santa Maria di Castellabate il primo campo-scuola di archeologia marina organizzato nel Parco del Cilento e Vallo di Diano, promosso da Legambiente in collaborazione con l'amministrazione comunale nella figura del dott. Giuseppe Trotta. Quindici soci di Legambiente provenienti da Lazio, Campania, Veneto, Liguria, Toscana, Umbria, e Lombardia, in collaborazione con il CeSub di Santa Maria di Castellabate e sotto la supervisione della Soprintendenza ai beni culturali della provincia di Salerno hanno compiuti i loro primi studi nel settore dell'archeologia marina. Due gli obiettivi del campo: il primo, in linea con gli altri campi di Legambiente, è stata la promozione della conoscenza e della valorizzazione di una parte del territorio del Parco del Cilento e nello specifico di una delle aree di maggiore interesse naturalistico, la costa

da Agropoli a Ogliastro Marina, una delle prime aree di tutela marina istituita con decreto legge nel 1973.

Il secondo obiettivo era la sensibilizzazione del numeroso popolo di sub che scelgono il nostro territorio per le loro immersioni a conoscere meglio le tematiche ed i problemi legati al poco conosciuto mondo dell'archeologia subacquea.

Nel corso dei sei giorni del campo, i subacquei di Legambiente hanno potuto assistere ad alcune delle operazioni di recupero del relitto di una nave romana del I secolo, naufragata nella località Lago di Punta Licosa con un carico di anfore vinarie.

I lavori di recupero sono stati condotti dalla ditta Strega in collaborazione con il CeSub e l'associazione Assosub, sotto la supervisione della Soprintendenza, ed i partecipanti al campo hanno avuto modo di avere scambi di opinioni e approfondimenti con i subacquei e gli archeologi durante le immersioni e i lavori.

Oltre a questo aspetto più teorico e conoscitivo i sub di Legambiente hanno svolto anche delle operazioni sul campo, compiendo una ricognizione e descrizione del cosiddetto relitto dei marmi, una distesa di blocchi di pietre sparsi su una vasta superficie a circa 37 metri di profondità, nell'area oggetto del campo.

Scopo di questo lavoro era di verificare l'effettiva origine dei massi in questione e l'eventuale presenza di un relitto.

L'esperienza di questo primo campo studio è stata valutata positivamente dai partecipanti e dagli organizzatori tanto da ritenere utile ed interessante il prosieguo dell'iniziativa.

Si è infatti già concordato di effettuare un secondo campo studio che approfondisca il lavoro svolto e che si inserisca in una serie di iniziative tese alla valorizzazione e promozione delle bellezze naturalistiche della costa del Cilento, in un'ottica che prevede un turismo intelligente e rispettoso dell'ambiente delle tradizioni e della cultura locale.

L'ACQUA, UN ELEMENTO DA TUTELARE

di GIANPIERO ABATE, LEGAMBIENTE

In un modo semplicemente schematicamente schematizzato si può percorrere il tragitto, attraverso le quattro tappe fondamentali, del "ciclo dell'acqua":

a) evaporazione delle acque del mare e formazione delle masse di vapori conosciute come nubi;

b) condensazione delle nubi e precipitazione sotto forma di pioggia, neve o grandine;

c) infiltrazione nei terreni per alimentare le falde sotterranee, oppure ruscellamento superficiale lungo pendii formati da terreni impermeabili e formazione dei corsi d'acqua superficiali; aliquota di vapore acqueo restituita all'atmosfera per evapotraspirazione dei vegetali;

d) recapito delle acque sotterranee o superficiali a mare.

Il ciclo è estremamente semplice, ed attualmente è il responsabile della corretta gestione della risorsa acqua. Infatti, tralasciando le cosiddette "acque fossili" o le acque di formazione non recenti, il fabbisogno idrico viene soddisfatto dal ciclo. Per migliaia di anni il

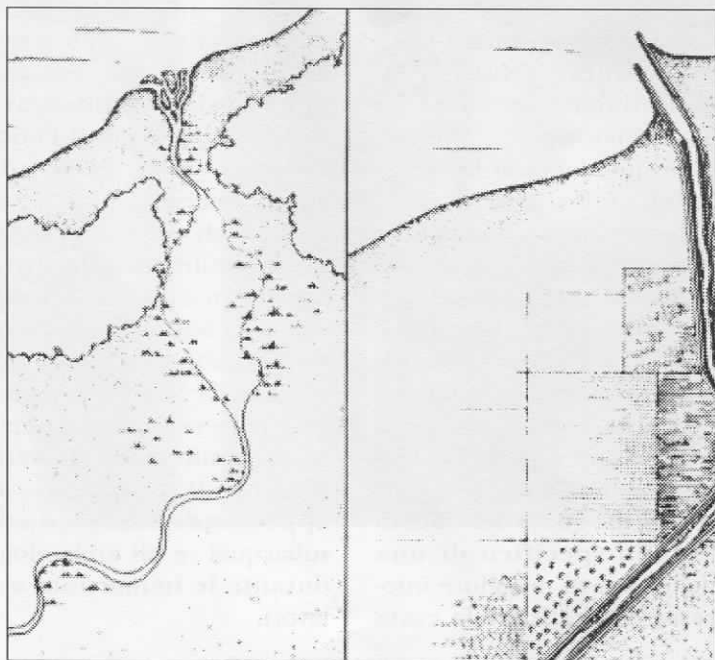
bilancio idrogeologico dell'acqua è stato, grosso modo, in pareggio, ossia la quantità P delle precipitazioni era uguale alle quantità di acqua che si infiltra nel suolo (I), a quella che ruscella superficialmente (R) e a quella restituita all'atmosfera per evapotraspirazione (E), ossia

$$P = I + R + E.$$

Ma, soprattutto nell'ultimo secolo, fatalmente, l'uso non corretto delle risorse naturali, il supersfruttamento di falde sotterranee, la

distruzione sistematica di grandi popolazioni arboree, per taglio o per incendio, la realizzazione di strutture superficiali tali da condizionare il naturale deflusso delle acque, ha portato, inevitabilmente e pericolosamente il bilancio di cui sopra, in disequilibrio;

Rifacendoci ad un esempio cilentano, la costituzione e la configurazione stratigrafica dei terreni che costituiscono il sottosuolo del Cilento, "Flysch del Cilento", formato da fitte alternanze di strati impermeabili con strati permeabili



li, ha fatto in modo che fosse possibile trovare a profondità superficiali delle falde sospese.

Ora, se fino a circa trenta anni fa, le tecniche di scavo, estremamente rudimentali e molto faticose (si scavava a mano) consentivano un prelievo limitato della risorsa sotterranea, adesso con l'avvento di macchinari potenti

esitano a bucare senza tenere conto delle capacità e delle potenzialità dell'acquifero, hanno fatto in modo che ormai quasi tutti si dedichino alla ricerca e quasi tutti richiedano la loro opera per avere a disposizione una riserva d'acqua per i propri scopi irrigui.

La legislazione in tale mate-

quindi un bene da disciplinare nel consumo.

Il problema è da anni all'attenzione del mondo scientifico e, in alcune parti del pianeta, manifesta già delle ricadute sugli aspetti di vita sociale ed economica.

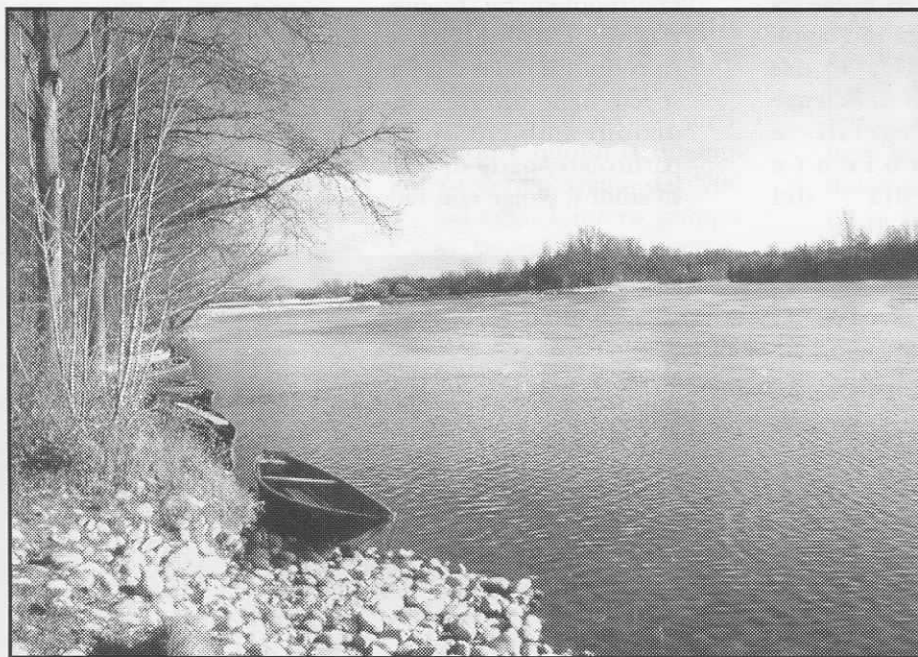
L'allarme lanciato da alcuni studiosi americani, riguardo a due grandi paesi, Libia e Arabia Saudita, in cui sono

state super-sfruttate le falde della costa per portare acqua di irrigazione nelle zone desertiche, ci fa capire come il problema sia di dimensione planetaria.

In alcuni stati degli USA, Colorado ed Arizona, il prelievo forzato delle acque di alcuni fiumi, per scopi di

irrigazione, ha fatto in modo che tali corsi d'acqua si fossero del tutto esauriti.

Ma anche in molte zone del nostro Cilento il problema si presenta ormai da anni ed è certamente il momento di affrontarlo in modo organico, puntando molto sull'effetto Parco come momento di maggiore attenzione e sensibilità ai problemi dell'ambiente e alla loro risoluzione.



si riesce ad andare ad intaccare le risorse a maggiore profondità, che sono quelle che garantiscono una distribuzione corretta delle riserve naturali.

Inoltre, l'avvento di "acquaroli", persone che non hanno nessun titolo e nessuna conoscenza delle particolari e delicate interrelazioni tra ambiente e risorse, raddomanti di uno strano sapore medievale che non

ria è ricca e completa, ma, purtroppo, non applicata.

E sotto gli occhi di tutti, infatti, che le portate delle varie falde sospese, nel Cilento, si stiano progressivamente abbassate e rapidamente esaurendo;

Quello che costituisce a monte un serio problema e l'assenza di un'attenzione e di una cultura consideri l'acqua una risorsa "esauribile" come il petrolio, e

ATTIVITÀ DI RICERCA NEL CILENTO

di GIOVANNA ARONNE
e MARIA BELLELLI

Da diversi anni un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Botanica dell'Università di Napoli "Federico II", e del Dipartimento di Scienze Animali Vegetali e dell'Ambiente dell'Università del Molise conduce studi sugli ecosistemi naturali dell'area del Cilento.

I settori di ricerca sono molteplici ma il lavoro di tutti i ricercatori si basa sulla premessa che una corretta gestione del territorio, ed in particolare la prevenzione di processi degradativi irreversibili, dipende dalla comprensione dei processi che determinano struttura e funzione della vegetazione. La complessità dell'intero ecosistema viene affrontata a diverse scale, che vanno dallo studio del comportamento delle singole piante, alla loro interazione con gli individui circostanti, nonchè alla dinamica delle diverse unità di paesaggio.

Le ricerche sulla pianta come individuo si basano sulla determinazione delle caratteristiche fenologiche, biometriche, fisiologiche e riproduttive delle diverse specie nelle diverse condizioni ambientali. In particolare, parte di questi studi si svolge con rac-



Cistus monspeliensis in fiore

colta di dati in campo, parte in serra e parte con analisi di laboratorio. Per il lavoro di campo sono state individuate diverse aree rappresentative di condizioni tipiche del Cilento. Nel loro ambito sono state singolarmente marcate diverse piante di ogni specie al fine di registrarne periodicamente lo stato fenologico (fioritura, sviluppo dei frutti, caduta delle

foglie), misurarne l'accrescimento vegetativo, determinare le dimensioni e la forma delle specie arbustive. Di queste piante vengono anche misurate la capacità fotosintetica ed i bilanci idrici. Su alcune specie vengono anche condotte analisi di laboratorio per determinare area fogliare, caratteristiche morfologiche, vitalità del polline, germinabilità dei semi ecc. finalizzate alla comprensione dei fenomeni misurabili macroscopicamente in campo quali ad esempio sterilità o alternanza della produzione di frutti. La capacità di adattamento agli stress ambientali è studiata in serra su diverse specie con esperimenti ecofisiologici.

Gli studi a livello di comunità sono finalizzati a determinare i rapporti di interazione tra un individuo e quelli circostanti mettendo in evidenza fenomeni di associazione e competizione. Gran parte di queste ricerche si svolge con osservazioni ed esperi-

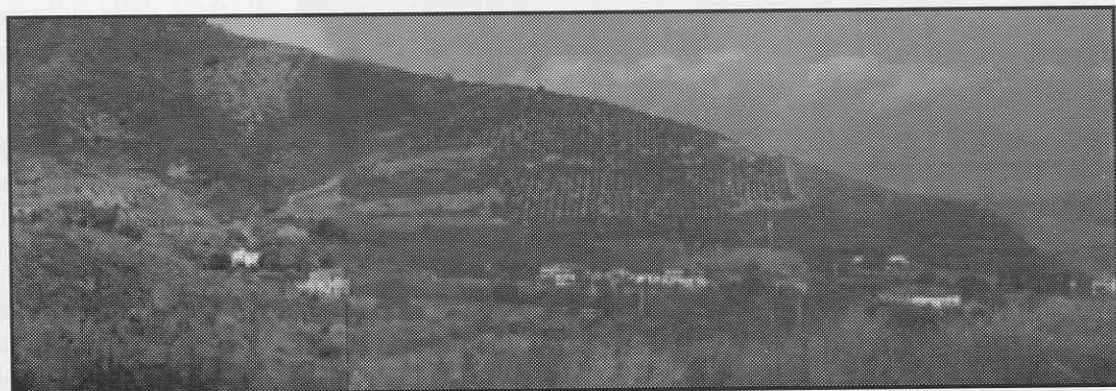
menti in serra dove è possibile impostare specifiche condizioni ambientali. Le misure in campo determinano ad esempio la variazione della geometria delle piante in funzione dei diversi ambienti. A livello di comunità vengono inoltre svolte ricerche sulla rigenerazione da seme e la capacità di sopravvivenza delle plantule in diversi ambienti naturali. Anche per la rigenerazione delle diverse specie vengono condotti esperimenti in serra mirati a semplificare le complesse condizioni microambien-

tali ed a verificare quanto osservabile negli ambienti naturali.

Per quanto riguarda gli studi a scala territoriale si ricostruiscono serie storiche sull'uso del territorio basati su archivi storici e carte topografiche antiche a cui si aggiungono le serie di foto aeree. Tutti questi dati vengono elaborati con moderni metodi di cartografia numerica e GIS e permettono di ricostruire le variazioni di uso del territorio e quindi la dinamica del paesaggio dal '700 ad oggi. L'intero gruppo di lavoro, in collaborazio-

ne con altri ricercatori dell'Università di Pisa, di Edimburgo, di Lisbona e di Atene sta utilizzando parte dei dati ottenuti ai vari livelli di scala per produrre un modello di simulazione degli ecosistemi Mediterranei.

Il modello conterrà i dati e le complesse relazioni funzionali nella singola pianta, nella comunità e quindi nel paesaggio legando tra loro i vari livelli di scala e permettendo all'utente di ottenere la simulazione della dinamica della vegetazione in funzione di diversi fattori di disturbo.



Sopra: aspetti del paesaggio costiero del Cilento

Sotto: la macchia mirto e lentisco ricolonizza i coltivi abbandonati.



MUSEO DEL MARE A PIOPPI

di GABRIELLA NATALE

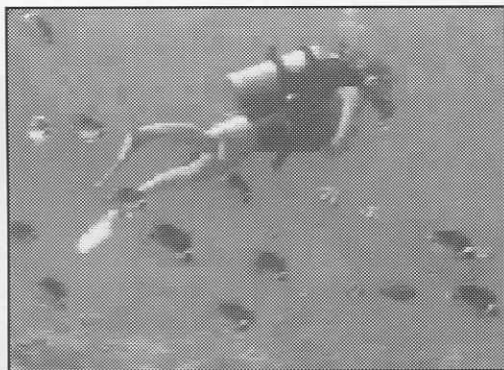
Pioppi, piccola marina della costa del Cilento a circa 80 Km da Salerno, in parte adagiata lungo la riva del mare ed in parte addossata alla collina, macchiata qua e là da secolari ulivi, ospiterà un Museo-Laboratorio-Centro di Educazione ambientale sugli ecosistemi marini e costieri nel Palazzo "Vinciprova", dimora seicentesca, donata qualche anno fa all'Amministrazione Comunale di Pollica, dalla professoressa Lidia Vinciprova.

La realizzazione di questo progetto, approvato dal Comitato Nazionale per l'anno Europeo della Conservazione della Natura, ha visto quali promotori l'Amministrazione Comunale di Pollica e l'Associazione "Marenostrum" con la Dott.ssa. Gabriella Natale in qualità di presidente.

Tale Associazione è composta da esperti del settore marino e da persone della comunità decise a tutelare e salvaguardare il loro patrimonio ambientale, anche attraverso un'attenta opera di divulgazione. Prossimamente verrà tenuto il 1° Seminario a Pioppi, in occasione della inaugurazione del Museo del Mare, nell'ambito di un più ampio convegno organizzato dalla Comunità del Parco del Cilento e Vallo di

Diano.

La realizzazione del Museo del Mare, nel Cilento, è nata da due esigenze: da una parte la necessità di creare delle strutture museali più dinamiche ed in grado di stimolare, coinvolgere e coordinare la partecipazione non solo della comunità scientifica ma anche dei cittadini, in modo da realizzare contempo-



raneamente un'opera di educazione ambientale scientificamente e didatticamente corretta; dall'altra il bisogno di un'organizzazione maggiormente legata ai problemi scientifici del territorio e della salvaguardia ambientale, che riesca a collegare scienza e realtà sociale locale. Il Museo-laboratorio, inserito nel Parco Nazionale del Cilento, recentemente istituito, non solo dovrà essere un valido supporto ad iniziative di tipo didattico e di tutela ambientale, ma dovrà essere di impulso ad una più corretta programmazione turistica del territorio, consi-

derando la possibilità di ospitare nella sua struttura convegni, corsi, seminari, ecc.

Inoltre, mediante una collaborazione intensa e proficua con le popolazioni locali, associazioni ambientaliste ed Enti Locali, il Museo, tramite l'associazione "Marenostrum" dovrà salvaguardare non solo il mare e la splendida costa, ma l'intero territorio cilentano, assolvendo pienamente in tal modo al suo scopo precipuo, cioè la diffusione della cultura, delle conoscenze ed accrescere la sensibilità per la risorsa mare, nella sua ampia accezione naturalistica, paesaggistica, storica, culturale ed economica. Ci si potrebbe interrogare sul perché sia stata scelta come sede di questa ammirabile iniziativa proprio questo piccolo paese del

Cilento.

La risposta è semplice. Pioppi è uno dei rari esempi, in Campania ed in Italia, di borgo incontaminato, in cui il tempo sembra essersi fermato e dove non si è risentito degli effetti, spesso deleteri, del progresso umano, e dove la natura, nella sua totalità, conserva ancora una bellezza incontaminata. Non a caso, il mare che bagna la costa di Pioppi è insignito ormai da diversi anni di un riconoscimento internazionale (Bandiera Blu della CEE), che ha sancito la purezza chimico-batterologica.

CINQUE TERRE

Insedimenti e viabilità nella storia

di CARLA MAURANO

Prima del secolo scorso il livello di integrazione sociale ed economica degli insediamenti storici costieri delle Cinque Terre e del loro diretto entroterra, è stato di gran lunga maggiore dell'attuale. Il territorio, già noto in epoca classica, si era popolato nell'altomedioevo nella fascia di mezza costa o di crinale secondario (Ponzò, Corvara, Val di Pino etc.). Con la cessazione del pericolo saraceno e con la generale ripresa della vita sul mare, attorno ai nuclei costieri affluirono abitanti di casali e ville dell'immediato entroterra. I borghi costieri si svilupparono infatti come dipendenza dei feudi estesi in Val di Vara, pur venendo ben presto coinvolti nelle vicende di Genova contro i Pisani per il dominio della riviera orientale. Gli stretti legami della fascia litoranea con l'entroterra, confermati in epoca medioevale anche dall'organizzazione territoriale religiosa, erano garantiti da un asse viario di penetrazione che, seguendo la valle di Pignone, congiungeva la parte nord-occidentale delle

Cinque Terre con la via Aurelia, passante per Padivarma e diretta a Sarzana, seguendo il fiume Vara. Di tale percorso, probabilmente di origine romana e prima ancora ligure, si ha conferma in alcune carte settecentesche (...) e in tutta la cartografia esistente, nella

quale si delinea il sistema viario a pettine rispondente alla particolare configurazione orografica dell'area (una dorsale principale parallela alla costa, ed alcuni assi di penetrazione perpendicolari ad essa) ed alla necessità di evitare i terreni franosi prossimi al mare. Una strada,





Il Cilento ha senz'altro analogie con altri sistemi territoriali presenti nel bacino mediterraneo. Uno di questi, che mantiene uno stretto legame tra mare e contrafforti montuosi, è quello delle Cinque Terre in Liguria. L'architetto Carla Maurano, che ha collaborato con il centro Enea-Crea di S. Teresa-Lerici al progetto Parco Marino-Costiero Cinque Terre, sta attualmente occupandosi di una ricerca sulle invarianti strutturali che legano il Cilento ad altri siti, nell'ambito del Centro Studi sul Territorio. Il lavoro sulle Cinque Terre (anch'essa area di interesse naturalistico-ambientale) durato circa due anni, è stato condotto da un gruppo interdisciplinare che ha fornito contributi specialistici sugli aspetti naturalistici ed antropici, al fine di predisporre un corretto qua-

dro conoscitivo unitario teso alla corretta decodificazione dei segni del paesaggio e al loro organico riuso nella futura progettazione ambientale. I primi risultati di questa ricerca hanno evidenziato come le politiche di pianificazione degli ultimi trent'anni hanno introdotto nel sistema elementi di squilibrio attraverso interventi settoriali che non tenevano conto della struttura organica del territorio. Presentiamo qui parte dello studio effettuato sulla viabilità, considerata illogicamente elemento carente del sistema Cinque Terre, e oggetto di vari piani di intervento settoriali e non, anticipando che la ricerca ha evidenziato come in realtà la rete storica dei sentieri avesse già in sé, senza bisogno di incrementi, la funzionalità richiesta dal recupero agricolo e turistico delle aree di parco.

proveniente da Sestri Levante, correva lungo il litorale anche se a notevole altezza, toccando il santuario di Soviore, la vetta del monte Malpertuso, e proseguendo poi presso lo spartiacque fino a Biassa dove si divideva in due rami: uno diretto a La Spezia, e l'altro a Portovenere. Tale via è storicamente identificata come importante strada alternativa alla via Aurelia. In essa si immettevano altri sentieri provenienti dai borghi degli opposti versanti: le mulattiere che risalivano le valli di Fagina, Monte Rosso, Vernazza, Manarola e Rio Maggiore, trovano una continuazione in quelle attraver-

so Pignone, Corvara (un tempo capoluogo della Repubblica di Genova), Riccò e Carpena, portavano alla via Aurelia e a La Spezia. I collegamenti tra un centro e l'altro delle Cinque Terre era garantiti da una mulattiera a mezza costa il cui tratto è riportato su di una carta topografica attribuita al Vinzoni.

Dal quadro della viabilità così delineata, la regione appare meno isolata di quanto le sue caratteristiche fisiche e una certa errata interpretazione delle attuali dinamiche socioeconomiche indurrebbero a credere, anche se la maggior parte della viabilità si sviluppa

attraverso strade strette ed erte, spesso non carrabili, ma integrate da un'adeguata rete di trasporti via mare che conservava un'importanza preminente. Questo spiega perché lo scalo marittimo è sempre centro propulsore sia che si presenti abbastanza ampio come a Monte Rosso e a Vernazza (dove esisteva un vero e proprio porto che le permise di divenire centro di attività corsara prima, e di traffici marini a lungo raggio poi, con una propria flottiglia), sia che si limiti ad una lingua ciottolosa incuneata tra rocce strapiombanti, come nel caso del piccolo approdo tra Riomaggiore e Manarola.



I SASSI DI MATERA

DA VERGOGNA NAZIONALE A PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Incontro con Pietro Laureano, architetto, consulente dell'UNESCO

Da poco più di un anno, primo episodio italiano a sud di Roma, i Sassi di Matera sono entrati a far parte del ristretto numero di siti che l'Unesco considera patrimonio dell'umanità. Eppure, fino a poco tempo fa, erano considerati l'epitome del sottosviluppo, il concentrato dell'arretratezza e del negativo che una nazione in marcia verso il progresso scopre

con imbarazzo tra le pieghe del proprio territorio. Balzati con l'etichetta di "vergogna nazionale" fin dagli anni '50 all'attenzione dei leaders politici come De Gasperi e Togliatti, i Sassi furono progressivamente svuotati, e gli abitanti - i "sassaioli", come dire "cavernicoli" - accolti in case popolari. Per la verità qualcuno già da tempo aveva intuito che dietro a quell'apparente caos vi fosse un tesoro

nascosto, ma i Sassi hanno dovuto aspettare ancora molto perché il mondo si accorgesse del fatto che essi esprimono qualcosa di irripetibile: l'adattamento di una comunità al luogo in cui vive in armonia con la sua peculiare natura. Artefice di questo riconoscimento internazionale è stato Pietro Laureano, architetto di origini lucane consulente dell'Unesco, che ha legato il suo nome ai siti di Petra, in

Matera: Sasso Caveoso



Giordania, a quello della capitale dello Yemen, San'a, anch' essi "patrimonio dell' umanità", studioso dei siti aridi e della loro antropizzazione.

"Si può risalire a 9000 anni fa per rintracciare le origini di Matera - afferma Pietro Laureano - quando al posto della città esisteva una fitta rete di canali, buche, vene, gronde, che raccoglievano l' acqua in tutte le sue forme e la conservavano.

In assenza di sorgenti o fiumi, gli antichi abitanti veneravano l' acqua come una divinità, e contemporaneamente la raccoglievano scavando serbatoi via via più grandi, con regolamentazione dei flussi sempre più sofisticata, in modo da favorire l' uso di un bene così prezioso.

Altro effetto importante di questi interventi era quello di impedire che l' acqua erodesse i fragili calcari ed il terreno.

Le migliori condizioni di vita conseguenti premisero alla popolazione di crescere, e si utilizzarono le cisterne per creare nuove abitazioni, oltre a nuove costruzioni create in continuità con le preesistenze naturali."

Nasceva così l' architettura rupestre, allo stesso tempo la soluzione più integrata all' ambiente e più funzionale ai propri abitanti.

Tanti altri luoghi nel mondo hanno condiviso problemi simili, e fra tutti sono visibili

sorprendenti analogie nelle soluzioni adottate, tenuto conto delle grandi distanze geografiche.

E spesso nell' architettura rupestre, oltre all' espediente che rende abitabili zone inospitali, si manifesta il genio e la fantasia dei popoli, maestri nell' arte di vivere, com' è testimoniato dalle bellezze di Petra o, per fare un altro esempio, dai motivi decorativi ellenistici in Turchia.

"Anche Matera conobbe un periodo di straordinaria fioridezza urbana dal pieno medioevo alla metà del XVIII secolo ed oltre, stando alle testimonianze di storici e poeti, di pari passo alla fiorente economia basata sulla pastorizia e sull' agricoltura. Allo stesso modo, col rapido cambiamento del mondo ad opera della rivoluzione industriale, ed il decadimento delle tecniche tradizionali, giudicate superate, orientò gli sforzi degli abitanti in direzioni talora opposte a quelle che avevano consentito l' armonioso inserimento dell' uomo in quell' ambiente.

L' incremento demografico, non bilanciato dall' accorta amministrazione tradizionale delle risorse, fece riempire ogni spazio disponibile, trasformando "magnifica e splendida" Matera del geografo El Idrisi del XII secolo, nell' "inferno dantesco" di Carlo Levi."

E così negli anni Cinquanta la parola d' ordine fu "sfollare".

I Sassi vennero abbandonati, gli abitanti trasferiti in fabbricati popolari, secondo la logica - e gli interessi - dell' epoca del modernismo, mentre sull' antico insediamento veniva posto il marchio della "vergogna nazionale".

Occorsero il peso e lo sforzo di alcune personalità prestigiose, come lo stesso Carlo Levi, di Pier Paolo Pasolini o dei fratelli Taviani, per far sì che cominciasse la rivalutazione di quella che era stata una della più alte concretizzazioni della civiltà rupestre.

Inserendosi in questo solco Pietro Laureano, all' interno di un vero e proprio movimento che sarebbe diventato artefice del riscatto, ha consentito il recupero d' immagine e di consapevolezza sancito dal riconoscimento dell' Unesco, e lo ha fatto attraverso una serie di studi, di approfondimenti e di nuove interpretazioni dell' antico insediamento che ne mettesse in luce l' irripetibile valore.

Grazie a quest' opera, che sarebbe da indicare ad esempio per tante altre realtà, Matera è oggi al centro di un crescente interesse da parte di istituzioni, operatori turistici ed economici, e può contare sugli strumenti finanziari - fondi internazionali ma non solo - e soprattutto culturali per poter rivitalizzare e risanare correttamente i Sassi, evitando gli errori del passato più recente.



Matera: Sasso Barisano

IL PIANO DEL PARCO

di ERNESTO VERDOLIVA, LEGAMBIENTE

Si presenta l'occasione, attraverso le pagine di questo giornale, di portare all'attenzione del lettore alcune significative esperienze di chi prima di noi, ha vissuto, lavorandovi attivamente,

la realizzazione di un parco e che quindi si è scontrato con le enormi difficoltà che la gestione di un territorio così vario ed esteso comporta, soprattutto in relazione alla filosofia progettuale da sviluppare in

conseguenza della necessaria capacità di pianificare e di valutare in prospettiva futura le esigenze e le necessità connaturate all'evoluzione e allo sviluppo territoriale di un organismo di tale importanza.

Un'immagine del Parco del Ticino



Si cercherà di dare un contributo, certamente utile, all'apertura di un confronto che porti, in un tempo ragionevole, alla realizzazione degli scopi che la costituzione di un parco si prefigge.

Iniziamo la nostra carrellata con la relazione del **dott. D. Furlanetto, direttore del Parco del Ticino Lombardo** espressione di una realtà ormai radicata da oltre quindici anni e soprattutto, portavoce di un'esperienza vissuta prima dell'entrata in vigore delle Legge 394/91 con la quale sono stati dettati i criteri generali nella pianificazione e gestione dei parchi naturali che determinano riferimenti obbligati e sostanziali.

L'idea di istituire un parco lungo l'intera valle del Ticino è datata all'inizio degli anni sessanta.

Una coalizione di forze culturali e politiche riuscì ad aggregarsi attorno all'idea di parco.

Il Ticino rappresentava allora come oggi una grande trincea verde-azzurra posta ad ovest della conurbazione Milano -Sempione e dell'area urbana di Pavia: un territorio di incomparabile valore naturale posto a cerniera fra due tra i più popolati ed industrializzati poli del paese, Milano ed il suo interland e l'asse Torino-Novara.

L'area del territorio vincolato comprende tutta la porzione lombarda della valle

fluviale e suoi contorni per un territorio vasto 90600 ha e tutti i 46 comuni facenti parte del territorio ticinese.

Su questa valle andavano accentrando interessi non sempre legittimi e conseguenti rischi di notevole portata: il progetto della grande Malpensa e del suo indotto, il proliferare di innumerevoli poli estrattivi, la concentrazione di aree edificate con intenti speculativi, nuovi poli industriali, ecc..

Ciò comportava inevitabilmente, in assenza di una visione complessiva e di un qualsiasi meccanismo di controllo sovracomunale,

un degrado esasperato e pericolosissimo dei due grandi valori biologici che il Ticino ancora conservava: un'elevata qualità delle acque ed una estesa area forestale.

Con l'avvento delle regioni (1971) si presentava l'occasione per realizzare il primo grande esperimento di "**pianificazione urbanistica ad elevato contenuto naturalistico**" della storia italiana.

Dopo alcuni anni di schermaglie procedurali, fu la forte volontà popolare a prevalere: nel gennaio 1974 nasceva il primo parco regionale italiano.

Dopo sei anni di durissimo



lavoro e di serrato dibattito culturale e politico, nel marzo 1980 la regione Lombardia approvò con legge il primo piano di coordinamento territoriale del nostro paese.

Gli obbiettivi del Piano Territoriale di Coordinamento Lombardo, potevano riassumersi in due linee guida:

- tutela e gestione degli elementi naturali, paesaggistici e storici del territorio sottoposto a pianificazione;

- messa a disposizione della società di tali valori per un uso compatibile degli stessi (uso sociale) al fine di uno sviluppo economico e culturale delle popolazioni residenti.

Il PTC dimostrò una notevole capacità di pianificare e di valutare in prospettiva il futuro del parco.

Ciò nonostante già da alcuni anni è emersa la necessità di rivedere, attraverso una variante generale, il PTC a suo tempo predisposto anche e soprattutto a seguito del notevole sviluppo del corpus legislativo avvenuto negli ultimi anni nel settore della tutela ambientale e paesaggistica.

Il PTC vigente, proprio perchè tra i primi e tra i pochi in ambito nazionale ad essere applicato concretamente sul territorio, ha evidenziato alcuni limiti che dovevano essere rimossi.

Cercando di andare il più possibile controcorrente rispetto alla proliferazione di norme, regolamenti, ecc in campo legislativo, la

variante generale al PTC ha tentato di semplificare al massimo il piano stesso.

Si è cercato di utilizzare un linguaggio per quanto possibile chiaro e semplice al fine di rendere il PTC leggibile anche ai non specialisti.

Questo PTC, unitamente ai due piani di settori principali (piano di settore boschi e piano di settore per la fauna terrestre) ai vari regolamenti allegati, esaurisce quasi completamente la pianificazione generale del Parco.

La pianificazione proposta assorbe ed esaurisce in se:

- 1) i piani di settore relativi alla gestione delle acque e dell'assetto idrogeologico del bacino fluviale;

- 2) il piano per la determinazione e gestione dei monumenti naturali;

- 3) il piano di settore per il tempo libero;

- 4) la regolamentazione dell'attività di cava;

- 5) il piano di settore agricolo.

Il PTC proposto si badi bene non è un piano urbanistico ma è molto di più: è " un insieme di orientamenti, indirizzi e regole per la gestione e l'uso coordinato del territorio, dell'ambiente e del paesaggio".

Chi in questo piano voglia leggere solo vincoli o solo norme urbanistiche ne fa una lettura di parte e distorta.

Il Nucleo Tecnico del Parco del Ticino che ha elaborato il Piano ha costantemente operato in stretto rapporto con il Consiglio Direttivo del parco stesso nella figura del Consigliere Delegato Luciano Saino e con l'Assessorato al Territorio, Trasporti, Mobilità della Regione Lombardia, nella figura di Alberto Tenconi, e tramite esso, con altri settori interessati della giunta regionale (urbanistico, beni ambientali, agricoltura, caccia e pesca).

Il Gruppo Tecnico era composto da Bellani Abriano, Bianchi Alessandro, Dall'Orto Isabella, De Paola Claudio, Lanocita Oliviero, Peja Claudio, Solaro Giovanni, Tomasello Carmelo; coadiuvato da Loaldi Mariavittoria, Parasacchi Anna e Verdino Domenico.

Per scelta politica si è deciso di operare in modo aperto, per fasi di lavoro successive, e ciò principalmente allo scopo di coinvolgere positivamente nel lavoro di pianificazione le varie componenti amministrative e sociali interessate.

Così, durante l'iter dei lavori, sono state più volte coinvolte le amministrazioni locali (comuni e Provincie) e le associazioni di categoria (agricoltori, ambientalisti, cacciatori, ecc) e questa scelta si è rivelata fruttuosa per la grande partecipazione dimostrata soprattutto attraverso decine di osservazioni informali, quasi sempre pertinenti e per lo più accolte.

"LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE NELLE AREE PROTETTE"

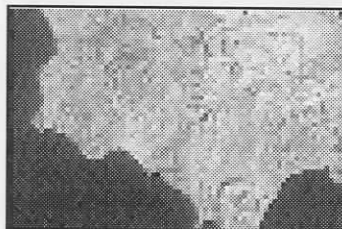
2° Seminario sui Parchi
organizzato da Legambiente

di PASQUALE DEL DUCA

responsabile Legambiente per il Parco del Cilento e Vallo di Diano

La nomina dell'Ente Parco e la contestuale perimetrazione definitiva del Parco del Cilento e Vallo di Diano avvenuto con D.L. del 5/6/95 hanno dato impulso ad una necessaria riflessione sui temi della pianificazione territoriale per la definizione e programmazione dello sviluppo del territorio cilentano. Per avviare un confronto con realtà nelle quali sono stati da tempo attivati gli strumenti di pianificazione e gestione del territorio è stato promosso da Legambiente, dal Coordinamento Nazionale dei Parchi e dall'Ordine degli Architetti della provincia di Salerno, il 2° Seminario sul Parco del Cilento e Vallo di Diano dal tema "La pianificazione territoriale nelle aree protette" tenutosi ad Agropoli presso il castello nel borgo antico il 17/18/19 giugno. Erano presenti al seminario il **dr. R. Saini**, direttore Settore Parchi Regione Piemonte, il **dr. F. Renzi**, responsabile Nazionale Aree Protette di Legambiente e membro del Comitato di Gestione del Parco dei Sibillini, il **dr. G. Canavese**, vicedirettore del Parco Naturale dell'Argentera, il **dr. D. Furlanetto** Direttore del Parco del Ticino Lombardo, il **dr. S. Paglialunga** responsabile della Pianificazione del Parco Naturale Migliarino-San Rossore ed il **prof. R. Gambino**

ordinario di Pianificazione Territoriale del Politecnico di Torino, uno dei maggiore esperti di pianificazione nel settore aree protette. Nel 1° giorno del seminario si sono analizzati gli strumenti di legge previsti all'interno del nuovo quadro giuridico nazionale e confrontati i vari strumenti di pianificazione e le relazioni tra gli strumenti settoriali.



Nel 2° giorno si sono illustrati casi concreti di pianificazione effettuati nel Parco dell'Argentera, nel Parco del Ticino Lombardo, nel Parco Naturale Migliarino-San Rossore-Massacciucoli.

Nel 3° giorno sono state analizzate le esperienze italiane e quelle europee. A chiusura della manifestazione si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Aree protette: quali prospettive di pianificazione?" a cui sono intervenuti l'assessore provinciale all'urbanistica **dott. Giampaolo Lambiase**, il **dott. Vincenzo La Valva**, presidente

del Comitato di Gestione del Parco, il **dott. Rocco Perna**, responsabile Legambiente aree protette per la Campania, l'**arch. Pasquale Del Duca**, responsabile di Legambiente per il Parco del Cilento, l'**arch. Giancarlo Loffredo**, presidente dell'Ordine degli architetti, il **dott. Alfonso De Nardo**, consigliere provinciale, il **dott. Saini** ed il **prof. Gambino**, l'**arch. F. Mangone** presidente dell'INU sezione Campania.

La tavola rotonda promossa da Legambiente è nata dalla constatazione dell'occasione che si presenta al nostro territorio di affrontare le problematiche della pianificazione in modo concordato tra i vari enti preposti, tenuto conto del fatto che si sta approntando presso la Provincia di Salerno il Piano Territoriale di Coordinamento a cura dell'Assessorato all'Urbanistica, presso la Soprintendenza ai BAAAS il Piano Paesistico per la provincia di Salerno e si incominciano a definire i compiti e le scelte del Piano del Parco di competenza dell'Ente Parco.

Si presenzia quindi l'occasione, a parere di Legambiente, di valorizzare i contributi dei singoli Enti costituendo un tavolo di lavoro comune che possa tracciare alcune direttrici guida che permettano la definizione di una pianificazione organica e eviti successivi conflitti e incongruenze tra i diversi strumenti di pianificazione che si andranno a definire.

STUDI SUL DIALETTO CILENTANO

di FERNANDO LA GRECA

Il primo studio in assoluto sul dialetto cilentano è la lettera di FEDERICO PIANTIERI dal titolo *Del Cilento e del suo dialetto*, del 20.11.1869, indirizzata a Ernesto Palumbo, ufficiale della Biblioteca Naz. di Napoli. Si tratta di un opuscolo di 14 pagine; ne è stato ristampato il testo integrale in appendice al mio volume *Il dialetto del Cilento*.

In tale studio il Piantieri elenca una serie di vocaboli, a volte accompagnati dall'etimologia, che a suo parere possono "illustrare il dizionario patrio": *iddo, chero, chera, agresta, appisolare, avvitare, ciminera, golio, ingannare, manteseino, pagliaro, peculare, pecolare, spettorone, stutare, susare, tata, tozzolare, vasa-ta, zippo*. E conclude: "...raccomando a tutti gli amatori dell'idioma italiano di mettere in pubblica mostra i tesori di tanti vernacoli".

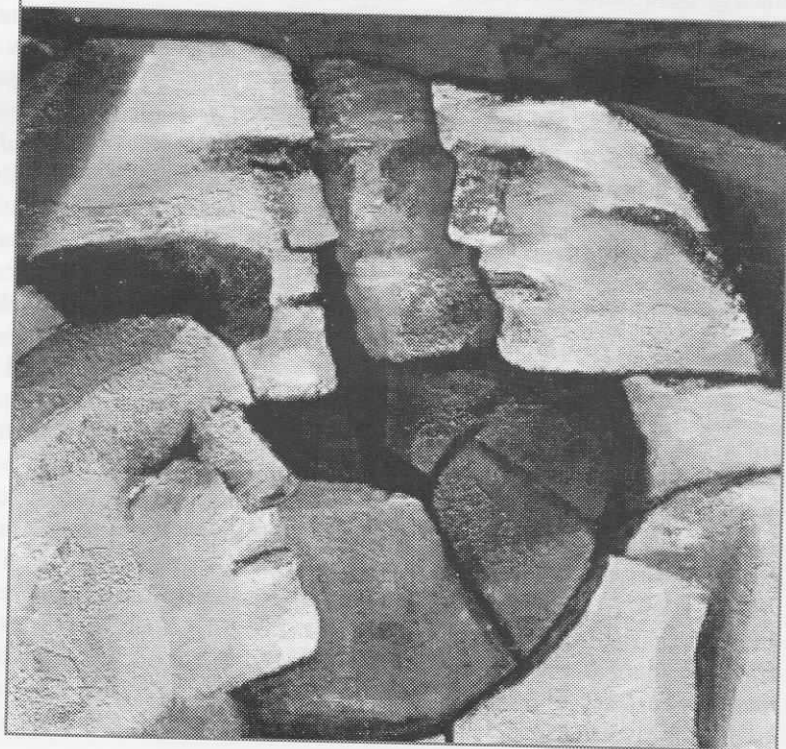
Semberebbe quindi che egli ritenesse

Fernando La Greca

IL DIALETTO DEL CILENTO

nelle Fiabe Cilentane
raccolte dalla tradizione orale

Con in appendice il testo di Federico Piantieri
"Del Cilento e del suo dialetto" (1869)



legittimo ampliare il “dizionario patrio”, la lingua italiana, con i vocaboli, i “tesori”, tipici dei vari dialetti. In quegli anni, dopo l'unità d'Italia, volenterosi amatori intraprendevano raccolte di canti e racconti popolari, e compilavano vocabolari dialettali.

Una di queste opere fu quella di A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche* (Firenze, 1864). Questo studioso non riportò testi genuinamente dialettali, ma scrisse un dialogo-base tra due persone in italiano, e lo “tradusse” di volta in volta nei vari dialetti: in piemontese, veneto, napoletano, ecc. Nella raccolta mancava la versione in dialetto cilentano, e il Piantieri, per colmare questa lacuna, riporta alla fine della sua lettera il dialogo-base dello Zuccagni-Orlandini, tradotto in “cilentano marittimo”, “per poco differente da quello montanaro”. Si tratta, evidentemente, di una testimonianza preziosa, consapevole delle differenze dialettali fra la costa e l'interno. Ma il Piantieri si ferma al cilentano “marittimo”, certamente anche allora più vicino al parlare napoletano.

Da poco tradotto in italiano (l'opera è nel catalogo dell'Editore Galzerano di Casalvelino Scalo dal 1993) è il volumetto di LEWIS AMEDEUS ONDIS, *Phonology of the Cilentan Dialect - With a Word-Index and Dialect Texts*, di 128 pp., edito a New York nel 1932

(Publications of the Institute of French Studies): il Rohlf lo critica per la mancanza di scientificità, ma certo non viene meno la sua importanza, come uno dei primissimi studi sul dialetto cilentano, con la trascrizione di documenti dialettali (probabilmente ripresi dalla tradizione orale degli emigrati italo-americani).

Dopo una introduzione storica sul Cilento, Ondis passa a confrontare la posizione del dialetto cilentano rispetto ai dialetti limitrofi. Analizza poi i suoni: vocali accentate e non accentate, consonanti continue, nasali, ecc. In appendice, troviamo un racconto e alcuni strambotti, in dialetto e con la versione italiana e inglese.

Anche l'articolo di GERHARD ROHLFS sul dialetto cilentano è stato recentemente tradotto, a cura dell'Università degli studi della Basilicata (G. ROHLFS, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Congedo Editore, Galatina, LE, 1988; traduzione a cura di Elda Morlicchio, patrocinata dall'Università degli Studi della Basilicata di Potenza; pp. 119. Prima di questa nuova traduzione, l'articolo era comparso in appendice al volume di Alessandro Pinto *Costa dei miti*, Comunità Montana Lambro e Mingardo, Futani-Salerno, 1986, pp. 89-105, con una traduzione parziale).

Il volume raccoglie tre articoli apparsi negli anni Trenta sulla rivista *Zeitschrift*

für Romanische Philologie. Il primo, “Colonie linguistiche galloitaliche in Basilicata” (1931), tratta del dialetto della zona di Potenza; il secondo articolo, “Colonie galloitaliche sul golfo di Policastro” (1941), è relativo al territorio lucano che si affaccia sul Tirreno. Il terzo articolo è quello che ci interessa più da vicino: “Dialetti e grecità del Cilento” (1937), alle pagine 77-118.

Ma veniamo al contenuto. Il Rohlf, dopo una breve introduzione geografica sul territorio cilentano, si sofferma su alcuni fenomeni linguistici quali la dittongazione, il sistema delle vocali e l'esito delle consonanti, a partire dal sostrato latino; seguono alcune osservazioni sulla morfologia.

Successivamente viene presentato un glossario con una scelta di circa 400 termini rari o arcaici; per ciascuno è dato il significato, la probabile etimologia e gli eventuali termini simili di altri dialetti. In tutto l'articolo, è utile ricordarlo, i termini dialettali sono riportati in rigorosa trascrizione fonetica. Dopo aver trattato del dialetto, segue un paragrafo sulla grecità del Cilento. L'influsso greco è presente, secondo l'autore, in diversi toponimi ed elementi del lessico, accuratamente elencati. Un breve *excursus* storico sulla presenza greca nell'antichità e nel medioevo evidenzia che lo sviluppo storico-culturale del Cilento coincide largamente con quello del territorio confinante a sud, e che la sua gre-

cità sta in un insieme organico con la grecità del territorio calabro-lucano. La storia però non offre indizi certi per attribuire gli elementi linguistici greci ad un determinato periodo, ed è quindi necessario basarsi su deduzioni tratte dall'esame del materiale linguistico. Secondo il Rohlfs, alcuni elementi sono attestati solo nel periodo greco antico, e ciò lo porta a concludere che "i relitti lessicali greci del Cilento rimandano prevalentemente all'antichità".

Queste affermazioni provocarono allora la pronta risposta dello studioso italiano GIOVANNI ALESSIO, con l'articolo "L'elemento latino e quello greco nei dialetti del Cilento" (*Rendic. Istituto Lombardo, Classe Lettere*, II, n. 76, 1942-43, pp. 341-360). L'Alessio riesamina le forme lessicali e i toponimi studiati dal Rohlfs, e respinge la sua teoria dell'interrotta grecità del Cilento, sostenendo che la grecità cilentana consta di due strati sovrapposti: il primo è costituito da termini di origine greca antica ma passati attraverso il tramite del latino; il secondo, più recente, è da attribuire all'invasione linguistica bizantina. Fra i due strati greci, insomma, vi sarebbe uno strato latino, dovuto a un lungo periodo di "romanizzazione", determinante per l'evoluzione linguistica del territorio.

Altri studi più recenti sul dialetto cilentano, o suoi aspetti particolari, sono:

TEMISTOCLE FRANCESCHI, "Relazione di Laurino (Salerno)", in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, N.S., 7/8, 1962, pp. 31-38.

C. BATTISTI, "Penombre nella toponomastica preromana del Cilento", in *Studi Etruschi*, II, 32, 1964, pp. 257-308. L'autore esamina alcuni toponimi cilentani rilevandone l'origine anteriore all'occupazione romana.

MICHELE NIGRO, *Primo dizionario etimologico del dialetto cilentano*, CGM, Agropoli, 1989. E' una raccolta di circa 17.000 voci, importante recupero di un patrimonio linguistico in via di dispersione, e documento storico del vissuto nelle terre cilentane.

COSMO SCHIAVO, "Il dialetto dell'alta valle del Calore", in *Annali Cilentani*, 3, 1990, pp. 131-167.

NICOLA IAVARONE, "Brevi note sul dialetto cilentano", in *Annali Cilentani*, 7, 1992, pp. 88-94.

EDGAR RADTKE, "G. Roh

lfs e i dialetti campani", in AA.VV., *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, Atti e memorie dell'Università degli Studi della Basilicata, n. 8, Galatina, Congedo Editore, 1991, pp. 107-115. Pur se

breve, l'articolo si rivela interessante, mettendo in luce i meriti della ricerca del Rohlfs in Campania. Ancora oggi le nostre conoscenze dei dialetti campani sono lacunose ("i dialetti campani rientrano nel novero dei dialetti d'Italia meno studiati e descritti in maniera soddisfacente", p. 110), per cui le ricerche del Rohlfs conservano sempre una grande attualità. Lo studioso fu un innovatore nella metodologia della ricerca linguistica, perseguendo, nello studio di una determinata area, costanti indagini sul campo, confronti con i dialetti delle aree vicine, arricchimento dei dati puramente fonologici con lo studio della morfologia e della sintassi. L'articolo del Rohlfs sul Cilento è poi "uno degli approcci dialettologici più completi che collega la fonetica storica, il lessico e la storia linguistica con un'interpretazione sempre valida e sempre in grado di promuovere nuovi stimoli. E' un peccato che l'attività pionieristica del Rohlfs non abbia avuto seguaci per l'area che qui ci interessa" (p. 112).

Sul modo di lavorare di Rohlfs vedi anche C. GRASSI, "Gerhard Rohlfs tra lessicografia e geografia linguistica delle parlate italiane", in AA.VV., *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, cit., pp. 53-61. Con Rohlfs "la considerazione etnografica si fa sistematica", e "assistiamo così all'irruzione del mondo con-

tadino nella lessicografia dialettale italiana: un mondo che non è più vago e imperfetto riferimento, al più filtrato attraverso il borghese compilatore del vocabolario, ma che viene esplorato dall'interno, con la consueta strumentazione degli atlanti linguistici. In sostanza, con Rohlfs viene definitivamente fatta giustizia di una lessicografia dialettale italiana che ha avuto indubbiamente grandi meriti, ma che restava unilaterale ed etnocentrica, frutto per lo più di una cultura borghese e cittadina e non di rado finalizzata all'apprendimento della lingua nazionale". Insomma, mentre Piantieri e altri guardavano al dialetto dall'alto della lingua nazionale, per arricchirla con nuove parole, Rohlfs parla con i contadini, e attraverso lo studio del dialetto, del loro modo di esprimersi, ne studia anche la storia, la cultura, i modi di vita.

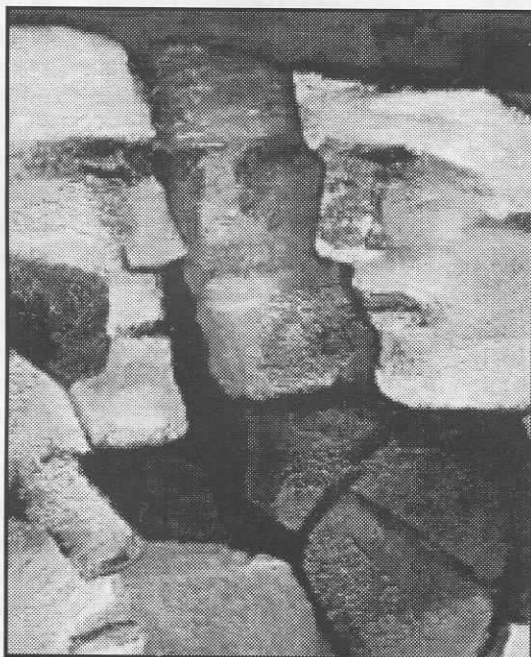
Per quanto riguarda possibili nuovi studi sul dialetto cilentano, bisogna dire che il lavoro del Rohlfs resta un fondamentale punto di partenza per lo studio linguistico del Cilento, anche per la mole del materiale raccolto. Ricordiamo infatti che Rohlfs negli anni Trenta raccolse materiale dialettologico per l'*Atlante Italo-Svizzero* (*Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-1940) di KARL

JABERG e JACOB JUD, in 8 volumi. Tale *Atlante*, in sigla AIS, è costituito da singole cartine dell'Italia, ciascuna avente per tema una o più parole o modi di dire; ogni cartina riporta, per ciascuna località indagata, come la parola viene pronunciata, in trascrizione fonetica.

Le cartine sono raggruppate per soggetto: es. famiglia, ciclo vitale, corpo umano, casa, mangiare, bere, ecc. Per esempio, la carta AIS n. 366 è riferita alla voce *piovvere*, e riporta come essa viene pronunciata nelle varie località. Dall'esame della cartina si evince che i tipi fondamentali della pronuncia sono cinque (*piovvere*, *plovere*, *chiovere*, *ciovere*, *provere*). Le località cilentane riportate nell'AIS, e indagate dal Rohlfs, sono *Omignano* (punto AIS 740) e *Teggiano*, con la sua frazione *Pantano* (punto AIS 731); completa il

quadro della provincia di Salerno, che ha avuto quindi solo tre punti di rilevazione, *Acerno* (col n. 724). Certamente un così ricco materiale (le cartine sono circa duemila) meriterebbe uno studio approfondito relativamente al nostro territorio, anche procedendo ad eventuali confronti con le regioni vicine e con la situazione attuale (la ricerca "sul campo", come ci ha insegnato lo stesso Rohlfs, è fondamentale).

Bisogna aggiungere che i collaboratori dell'AIS, per ogni persona intervistata, compilavano delle schede, con annotazioni diverse ma di solito relative al soggetto; Rohlfs invece riporta, dei soggetti, solo i dati essenziali, dilungandosi invece su informazioni di tipo etnografico e sulle caratteristiche del dialetto, evidenziandone i mutamenti nel tempo e nello spazio (es. villaggio - campagna - centri circostanti). Sarebbe interessante consultare le note del Rohlfs sugli informatori cilentani, pubblicate nel volume introduttivo all'AIS, insieme alle annotazioni relative a ciascuna inchiesta. Il volume introduttivo all'AIS è: K. Jaberg, J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle, 1928.



Cilento Antico/I luoghi e l'immaginario

di Donatella Mazzoleni e Giuseppe Anzani

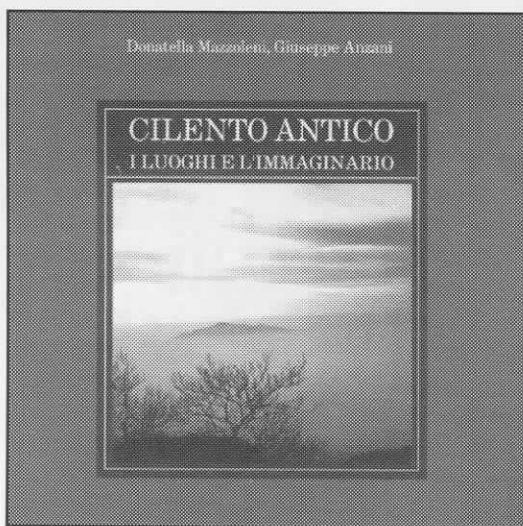
Electa Napoli, 1993

Un volumetto che fa pensare ai tanti lussuosi e patinati volumi di Enti e Banche, che agli stessi studiosi dicono poco o nulla, ai lettori mostrano, nel caso più favorevole, una serie di belle fotografie, e che alla clientela di riguardo cui sono destinati servono in genere a scopo decorativo. È invece tutto da leggere - e da pensare - questo lavoro di Donatella Mazzoleni e Giuseppe Anzani che riflette e fa riflettere sui luoghi, la natura, i percorsi, gli spazi del Cilento; non solo lo spazio inteso come territorio, ma quello globale di terra mare e cielo, sonoro e rituale, e raccontato: uno spazio quindi della memoria e dell'essere, come talvolta accade, e non solo ai nativi di una specifica regione. Non è la prima volta che accade di pensare quanto sia consentito all'uomo di sentirsi in completa assonanza con un territorio che non è quello di origine; andrà forse riconosciuto che per avvertire quest'intima visione dovranno esserci delle consonanze misteriose ed ancestrali che lo spirito avverte, ma anche un'umile perseveranza di studio. Riuscirebbe altrimenti assai difficile sentirsi *filius loci* di un

territorio completamente estraneo alle proprie radici. Per quanto siano vari i collaboratori che hanno curato le diverse sezioni, Del Duca, Voza, Barretta, Chirichella, Paolillo, tale è la coerenza dell'intero lavoro che vien fatto di immaginarli insieme ai responsabili, Mazzoleni e Anzani, intenti a scambiarsi e porre a fuoco opinioni e impressioni su questa terra così complessa per stratificazione di epoche, che talvolta ci sembra di aver fatto

estensione territoriale. E non solo perché se ne può proporre una quarta, perché ne esistono anche di più, proprio come nelle dimensioni a noi note, che dalle tre rinascimentali sono passate a quattro nella nostra epoca e forse sono anche più...Le considerazioni sullo spazio-tempo conducono all'immagine riflessa della struttura urbana e feudale di Rocca Cilento, il borgo fortificato che è come un doppio simbolico del monte Stella, e vengono interpretate come la materializzazione, nella realizzazione architettonico - urbanistica, di un sosia del *genius loci*. In realtà la simbologia può aiutarci nella sua specificità a cogliere il rapporto architettura-natura. Non una ma tantissime volte abbiamo avuto occasione di far riflettere gli allievi condotti nel Cilento sull'impatto con l'antica struttura, il campanile, la chiesa, il castello, la casa forte, la masseria isolata, e sulla corrispondenza avvertibile tra queste forme e il loro supporto materiale, sulla loro consistenza tettonica. Tutto appare degno di meditazione in questa ricerca. E intendiamo concludere sottolineando le preoccupazioni della Mazzoleni sul pericolo latente di estraneazione e regressione. Ma i valori resteranno perché il Cilento è una terra forte.

Luigi Kalby



nostra e che invece pretende sempre maggiori approfondimenti. Magari coinvolgendo il lettore - se crede in cuor suo di conoscere il Cilento - poiché nel caso specifico non si trova d'accordo con nessuna delle tre accezioni proposte per l'

Carmina Cilenti

di Enrico Renna e Santino Scarpa

(cassetta audio)

Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli, 1995

U *Carmina Cilenti* è un lavoro di grande interesse, peraltro ancora suscettibile di sviluppo, che si pone nel solco del recupero delle radici culturali del territorio cilentano. Si tratta dei primi risultati di un lavoro eseguito da Enrico Renna e Santino Scarpa - provenienti il primo dalla musica "colta" ed il secondo dalla *pop music* - su alcuni canti tradizionali della loro comune terra d'origine. Enrico Renna, giovane compositore e direttore d'orchestra di buona notorietà, napoletano di adozione ma originario di Salento, docente nei conservatori, con alle spalle diverse incisioni discografiche, dal linguaggio musicale rigoroso e poco o per niente incline a cedimenti edonistici, ha sorprendentemente raccolto l'invito fattogli dal suo conterraneo Santino Scarpa - cantante noto negli anni '70 col nome d'arte di *Gulliver* - e con lui ha posto mano ad una decina di canti "a cappella", cioè per sole voci, curandone il restauro melodico ed armonico, e ri-arrangiandole con l'aiuto di campionatori per la voce dello stesso Scarpa. Sul materiale fornito dal Centro di promozione culturale per il Cilento di Acciaroli è stata così eseguita una analisi musicologica per ripulirlo dagli

elementi spuri e recuperarne la struttura melodica ed armonica, aggiungendo all'occorrenza gli elementi mancanti, fino alla ricomposizione ed all'orchestrazione vera e propria. L'opera, dal titolo *Carmina Cilenti*, comprende *Santu Nicola*

arrangiamenti diversi del terzo e quarto brano.

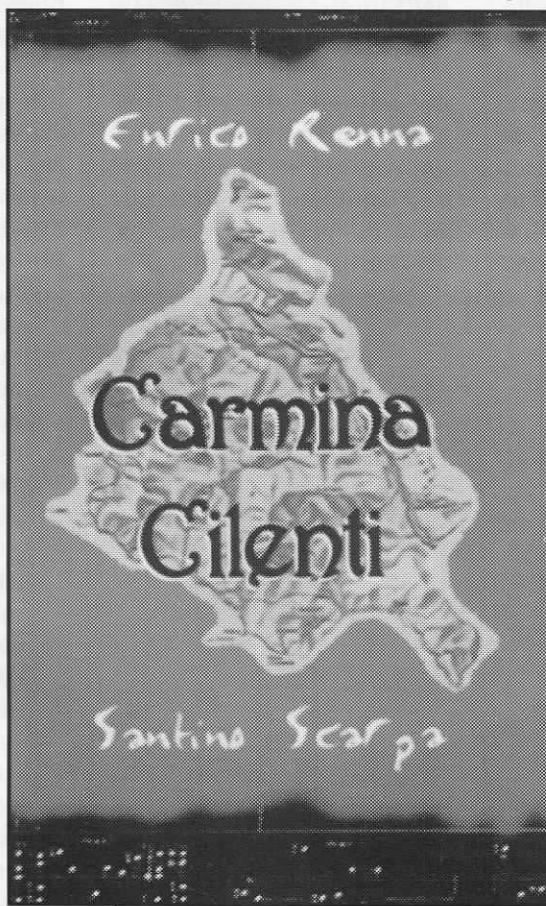
Le incisioni sono proposte in una cassetta accompagnata da un volume - editi dal benemerito Centro di promozione culturale per il Cilento - ricco di informazioni sull'iter del lavoro, sulle procedure usate, sui criteri, sugli stati d'animo che hanno accompagnato e segnato l'opera. Il risultato di questa operazione coraggiosa ed intrigante è una nuova finestra aperta su di un mondo ancora poco conosciuto e sempre

meno praticato o ascoltato, quello della musica tradizionale del Cilento, interpretata con grande rispetto dell'impianto originale, arricchito qua e là soprattutto dall'uso inedito delle percussioni (in *Santu Nicola...* e in *Zi' monaco...*, per fare un esempio) e dalla vocalità che sembra a volte voler forzare alcune tendenze melismatiche per percorrere nuove strade in prosecuzione di quelle antiche.

Questo è appunto il fine dell'operazione che vede in *Carmina Cilenti*, per dichiarazione esplicita degli autori, solo la prima - e incoraggiante - tappa di un percorso. Per il momento possiamo gustare questo primo frutto della collaborazione di Enrico Renna, musicista che già conoscevamo per la sua intensa e coerente attività musicale, e di Santino Scarpa, che vede

la sua verve, popolare prima ancora che *pop*, emergere con forza tra le note intagliate con geometrica passione dal conterraneo compositore.

Giuseppe Anzani



e li Turchi, Era nennella mia, Ohi sole santo, A' la cilentana, Oh santo sole, Zomba ra ccà e ra ddà, Nonna nonnarella, Zi' monaco a cavallo, Santa Barbera speranza nostra, con la ripetizione in due

Viaggio nel Cilento

di Cosimo De Giorgi

Galzerano Editore, Casalvelino 1995

e

Viaggio nel Mezzogiorno

di Giuseppe Ungaretti

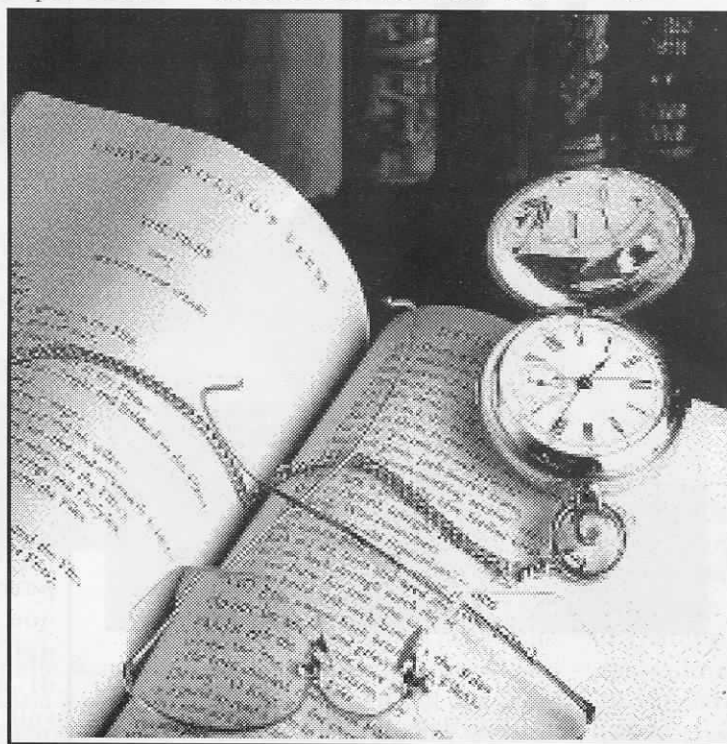
a cura di F. Napoli, A. Guida Editore, Napoli

Il Cilento ha legato sempre la sua storia a quella dei viaggiatori. Viaggiatori per neces-

sità furono i fondatori di Elea che, a bordo di gravi penteconteri focee, approdaron sulle nostre coste rendendo possibile una civiltà che si è sviluppata nel corso dei secoli, tra alterne vicende. Viaggiatori per diletto sono stati gli umanisti dell' '800 che hanno visitato le nostre contrade, come Cosimo De Giorgi il quale,

incaricato di redigere una carta geologica del territorio cilentano alla fine del secolo

scorso, non si limitò a tale compito bensì fece un vero e proprio reportage sulle condizioni di vita nel



Cilento del tempo. Nel libro che raccoglie questa testimonianza, troviamo

descritto una terra senza sfumature.

Una terra assoluta, come la forza dei suoi sentimenti e delle sue espressioni, col suo linguaggio che sa di sudore e tenacia, di fedeltà tiranniche e di odi secolari, come ha osservato Vincenzo Guarracino.

L'itinerario è composto da diverse giornate dedicate ai vari paesi del Cilento, come in varie giornate è diviso un altro diario di viaggio più recente, *Viaggio nel Mezzogiorno*, di Giuseppe Ungaretti. In esso sono stati raccolti appunti, sensazioni e corrispondenze pubblicate negli anni "30 sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino. L'edizione, curata da Francesco Napoli, racchiude ben tre capitoli incentrati sul Cilento, riguardanti Elea, Paestum e Palinuro, ritratti nella loro magia, in uno stile essenziale e, nello stesso tempo, fantasioso, molto diverso da quello dei viaggiatori romantici. Questi luoghi incantevoli, ben noti ai viaggiatori di un

tempo, lo sono altrettanto ai "viaggiatori" di oggi?

Emilio Buonomo

Il Parco

finalità, norme e strumenti

a cura di Legambiente

Agropoli- 1995

Il volumetto "IL PARCO: FINALITÀ, NORME E STRUMENTI" scritto dal Centro di

Azione Giuridica in colla-

brazione con il Circolo di LEGAMBIENTE "Cilento Verde" di Agropoli, nasce dall'esigenza avvertita sul territorio in maniera pressante, data la scarsa attenzione e disinformazione sulla materia, di far conoscere alcuni aspetti della vita dei Parchi, dei loro indirizzi e finalità.

Con esso si è voluto dare in particolare un contributo alla conoscenza di alcuni punti fondamentali della L. 394/91, isti-

tutiva tra l'altro del Parco del Cilento e Vallo di Diano.

Il testo si divide in quattro parti:

La prima si sofferma a

grandi linee sulla natura dell'istituto Parco in genere, sulla storia dei Parchi, sulle aree protette in Italia, sulla pianificazione e sulla cosiddetta zonazione, soffermandosi poi, sul Parco del Cilento e Vallo di Diano.

La seconda parte tratta degli strumenti di legge ed in particolar modo sugli aspetti più salienti della L.394/91.

La terza parte si occupa in particolare della nor-

mativa del Parco del Cilento e Vallo di Diano, in sostanza dei vari decreti successivi alla Legge quadro ed in particolare, dell'ultimo D.P.R. del 5/6/95.

Nella quarta si è tentato di dare delle risposte a domande concrete che più frequentemente vengono poste riguardo al nostro territorio relative alla "questione parco" e dunque sui vantaggi dell'istituzione di un parco e sull'incremento economico ed occupazionale che questo può determinare.

Circolo
"Cilento Verde"

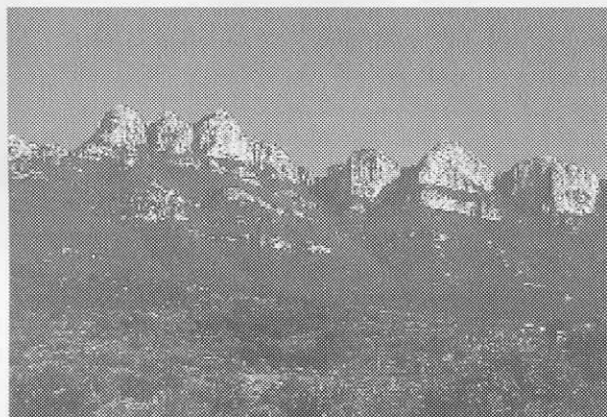


Centro di
Azione Giuridica

LEGAMBIENTE

Il Parco

finalità, norme,
e
strumenti



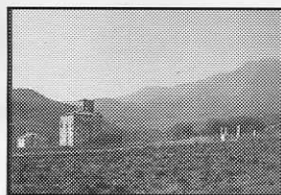
con il patrocinio della Provincia di Salerno
e del Comitato di Gestione
del Parco del Cilento e Vallo di Diano

TERRITORIO, PAESAGGIO E AMBIENTE

Dalla programmazione alla comunicazione

Palinuro, dal 16 al 19 novembre 1995

Sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica Italiana nell'ambito delle manifestazioni dell'anno europeo della conservazione della natura con i migliori auspici del Consiglio D'Europa dal 16 al 19 Novembre si terrà a Palinuro il Convegno Internazionale "TERRITORIO - PAESAGGIO E AMBIENTE: DALLA PROGRAMMAZIONE ALLA COMUNICAZIONE"



Nell'Ambito delle manifestazioni dell'Anno Europeo della conservazione della Natura, patrocinato dal Consiglio d'Europa, la Presidenza della Comunità del Parco Nazionale del

Cilento e Vallo di Diano ha proposto l'organizzazione di un Convegno sul tema "Territorio, paesaggio e ambiente: dalla programmazione alla comunicazione", con l'obiettivo di valorizzare e promuovere l'affermazione dei valori ambientali presso la coscienza civile della società meridionale, proponendo - fra l'altro - rapporti di sinergia fra le istituzioni e i soggetti collettivi che hanno la responsabilità della gestione del territorio estendendo alcune regole ambientali, oggi riservate ai territori soggetti ad un "regime speciale di tutela e gestione" anche a spazi esterni alle aree protette.

E' convinzione dei promotori del Convegno che negli ultimi anni in Italia, stiano assumendo rilevanza crescente -sul piano urbanistico- nuove entità territoriali, dai parchi naturali alle aree protette, dai parchi archeologici a quelli scientifici e tecnologici, che vanno proponendo per dinamiche e segni quasi impercettibili,

un diverso assetto del territorio, inteso a stabilire collegamenti fra le varie unità ambientali ed a colmare o superare i vuoti o gli "eccessi di pieno" provocati da un uso spesso selvaggio del territorio.



Con riguardo specifico al Mezzogiorno, il Convegno si configura come un'occasione di grande rilievo per il rilancio di un nuovo modello di sviluppo, autocentrato e sostenibile, volto alla valorizzazione delle risorse locali (naturali, ambientali, storico-culturali, ecc.) in quanto infrastruttura primaria per la crescita della domanda di fruizione turistico-culturale nel Mezzogiorno. In questo senso, i promotori del Convegno, intendono

dare al loro progetto una dimensione almeno interregionale, coinvolgendo, oltre alla Regione Campania, anche le Regioni di Basilicata e di Puglia, così da proporre una "linea qualificata di sviluppo", rappresentata da una fascia di territorio che attraversi il Mezzogiorno peninsulare da nord a Sud, da Est ad Ovest: vale a dire, dall'Adriatico al Tirreno.



Ipotesi organizzative

Il Comitato promotore prende avvio, come si è detto, dalla Presidenza della Comunità del Parco del Cilento. La Presidenza della Comunità si è preoccupata di chiedere l'adesione della Presidenza della Commissione Nazionale per l'Anno Europeo della Conservazione della Natura, quindi di avere il patrocinio dai massimi organi dello Stato, dalla Regione Campania, dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, prendendo contatti con l'omologa comunità

pugliese del Gargano, la quale si è mostrata interessata all'iniziativa e, a sua volta, ha contattato -con esito positivo- gli organi competenti della Regione Puglia.

Rapporti informativi e contatti sono stati stabiliti infine, con la Regione Basilicata e l'Ente Parco del Pollino.

Più avanzato appare lo stadio dei rapporti con le autorità nazionali e internazionali, con l'accordato Alto patronato del Presidente della Repubblica e della piena adesione all'iniziativa del Ministero dell'Ambiente oltre che dei Ministri per le Riforme Istituzionali, dei Beni Culturali, dell'Istruzione, della Sanità e a livello Comunitario del

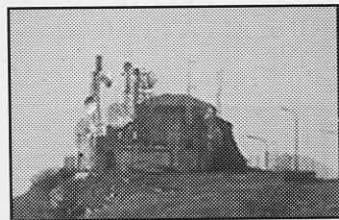


Parlamento Europeo e dell'Agenzia Europea dell'Ambiente.

All'atto di costituzione del Comitato di gestione provvisoria del Parco Nazionale del Cilento e vallo di Diano la Presidenza oltre all'adesione del Comitato ha garantito l'adozione dell'organizzazione del Convegno.

L'idea del Comitato promotore è di far convergere verso il Convegno tutte quelle risorse istituzionali e quelle forze sociali, che possano contribuire all'affermazione della cultura ambientale presso la mentalità comune ed orientare verso nuovi valori la coscienza civile delle società locali. In tal senso il Comitato ha coinvolto il Formez (centro di Formazione), che ha rappresentato nei passati decenni una delle espressioni istituzionali più significative ed efficienti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nella convinzione-fra l'altro- del ruolo delle attività formative nell'attuazione di una simile attività.

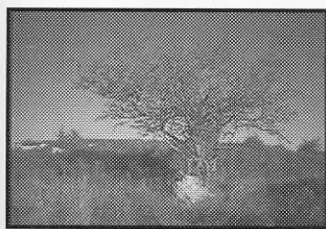
Fin dal titolo viene esplicitato quello che è, secondo i promotori il duplice ordine di considerazioni che



dovrebbe presiedere allo svolgimento del Convegno:

a) v'è un'improrogabile esigenza, in vista della redazione dei "Piani dei parchi", di far chiarezza sui principi, i criteri, i metodi, ai quali tale forma di programmazione deve far riferimento.

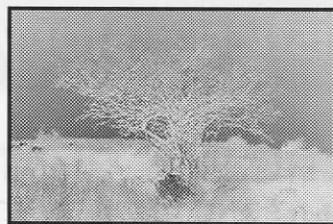
La nozione di territorio non esaurisce quella di ambiente o, piuttosto, ne costituisce soltanto una componente. Gli unici strumenti pianificatori di cui, tuttavia, si disponga nella legislazione italiana sono quelli urbanistici.



La questione non è d'ordine formale, poiché nulla impedirebbe, di fatto, e neanche di diritto, che dei contenitori urbanistici venissero riempiti anche di altri contenuti: il problema, invece, è proprio di contenuti perché riguarda i valori cui rifarsi, le categorie concettuali da impiegare, le nozioni ed i saperi cui far ricorso, la praticabilità medesima di una sintesi innovativa che tenga conto delle dimensioni con le quali la programmazione ambientale deve misurarsi: naturali e storiche, territoriali e paesistiche, culturali ed ambientali nello stesso tempo;

b) il secondo tema preso in considerazione dal titolo, riguarda, invece il rapporto di necessità esistente tra la programmazione e la comu-

nicaione. Una politica dell'ambiente così come una strategia dello sviluppo imperniata sulla valorizzazione delle risorse ambientali non è pensabile senza il corrispettivo di una sociologia della comunicazione e degli usi sociali dei beni ambientali. In altri termini, all'avvento di nuove realtà giuridico-istituzionali (le Comunità, gli Enti Parco, le varie Autorità) e, dunque, alla creazione di "nuove risorse" e conseguenti strutture amministrative non può non correlarsi un mutamento della mentalità comune, un diverso modo di concepire le realtà locali da parte delle collettività interessate. A ben vedere, non può darsi alcuna programmazione democratica se ad essa non corrispondono processi di comunicazione, di formazione / informazione di divulgazione e di educazione scolastica.



A queste due aree tematiche i promotori del Convegno aggiungono una terza, che è relativa all'utilizzazione delle preesistenze locali, culture, saperi, oltre che un sistema istituzionale, impegnati nella tutela e conser-

vazione ambientale. L'istituzione delle aree protette non fa decadere automaticamente questi "valori" dai quali, pertanto, non si può prescindere sia nel programmare che nel comunicare. C'è una "via locale" all'ambientalismo che è altrettanto legittima di quella che si richiama a "valori universali".



Le ipotesi tematiche del Convegno, in definitiva, si articolano in tre momenti (cui potrebbero corrispondere, con l'avanzamento dei lavori del Comitato medesimo, altrettanto sotto-comitati):

1. ambiente e programmazione
2. contenuti, strumenti, obiettivi delle pratiche di comunicazione
3. società locali, culture tradizionali, valorizzazione gestione e tutela dei patrimoni ambientali.

